



***Rivista telematica della  
Venerabile Loggia Martinista  
“Don Vincenzo Borghini”  
e delle Sorelle e dei Fratelli delle  
Colline Toscane.***

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)*

**n.° 16 novembre 2012**

**SOL IN SCORPIO LUNA IN SAGITTARIO**

**“Nessun insegnamento Martinista è segreto”  
Dai Quaderni Iniziatici di Papus**

**OCCULTISMO ED ESOTERISMO:  
DUE TERMINI OBSOLETI.**

Di Vincenzo Borghini

**OCCULTISMO**

Il termine “occultisme” appare per la prima volta nel 1842, nel *Dictionnaire des mots nouveaux* di Jean – Baptiste Richard de Randonvilliers, ma è a Eliphas Levi che si deve l'uso, la diffusione e la definizione di questo termine. Alphonse-Louis Constant (1810-1875) iniziò la sua carriera in un seminario, che abbandonò dopo il suo diaconato, dopo un periodo di giornalismo politico rivoluzionario (che gli valse un soggiorno in prigione).

Iniziò poi una lunga ricerca interiore che lo portò all'ideazione alla pubblicazione, sotto il nome di Eliphas Levi, del *Dogme et rituel de l'haute magie*. Teorizzò e denominò l'antica metafisica, nata o riscoperta durante il Rinascimento, come “occultismo”. Il movimento occultista francese (che diverrà in

seguito europeo) stava nascendo e conoscerà la sua età migliore fra il 1880 e la prima guerra mondiale. L'occultismo, come Scuola filosofica, si oppose al “modernismo”, accusato di aver scelto il materialismo e il razionalismo contro la spiritualità. Questo movimento riprende la metafisica e la magia fra XV e XVII secolo, e si appropria degli spazi lasciati liberi dalla mancata costituzione di una scienza cattolica nel XIX secolo.

Le discipline dell'occultismo sono le più svariate. Discipline come astrologia, magia, tarocchi, cabbala, ipnosi, spiritismo (benché in questo caso si trattasse di una visione particolare, non kardecchiana) sono state studiate, spesso con più entusiasmo che competenza, da stupefacenti personaggi, da Eliphas Levi stesso a Stanislas de Guaita, Péladan, Barlet e numerosissimi artisti e intellettuali dell'epoca. Nello stesso tempo apparivano numerosi gruppuscoli, movimenti e società iniziatiche, quasi sempre in ambito Massonico, dalla Società Teosofica alla Golden Dawn, l'Adytum, La Fraternalità Ermetica di Luxor, la Societas Rosicruciana

in Inghilterra, ecc. oltre a numerosi gruppi d'ispirazione rosicruciana, gnostica o di Massoneria cosiddetta "di frangia".

D'altro canto, inizia un interesse sempre più marcato per le tradizioni orientali, di cui un tipico ricercatore fu Albert de Pourville, il cui nome iniziatico fu Matgioi, iniziato ad alcune società segrete cinesi. Questa vitalità estremamente anarchica finì per denaturare il movimento. Le ambizioni sociali chiaramente affermate da alcuni occultisti (Papus in testa), la loro opposizione alle fedi religiose e alle obbedienze massoniche eccessivamente materialiste, le querele e le gelosie fra i gruppi e le società, le accuse interessate di satanismo da parte delle gerarchie ecclesiastiche, ma anche l'incapacità del movimento occultista a trovare uno spazio fra scienza e religione (che pretendeva di unificare) misero un termine alla sua diffusione.

In reazione, alcune personalità legate a questo movimento vollero ritornare con rigore ai testi originali, e iniziarono una riflessione sulla nozione di Tradizione, aprendo così la via, con Paul Vulliaud e soprattutto con René Guénon, a una netta distinzione fra occultismo ed esoterismo.

## ESOTERISMO

Il termine appare nella lingua francese del XIX secolo. L'etimologia resta incerta e le interpretazioni controverse. Il suo contenuto lessicale povero, la confusione successiva con il termine occultismo non facilita la definizione della parola. D'altro canto, un autore competente come Robert Ambelain pubblicò, nel 1950, un libro intitolato *L'Occultisme*, che fa il punto su ciò che si è convenuto di chiamare oggi...esoterismo.

Due accademici universitari danno ciascuno la loro definizione sul termine, da due punti di vista differenti.

Antoine Favre, detentore della cattedra di "studi sulle correnti esoteriche moderne e contemporanee" all'EPHE (École pratique des hautes études), prende come limite l'occidente latino dopo il XVI secolo, e ha scelto i seguenti criteri per definire l'esoterismo:

- La corrispondenza microcosmo/macrocosmo, riprendendo una frase della celebre Tavola di Smeraldo, "ciò che è in alto è come ciò che è in basso".
- La natura vivente: altrimenti detta la magia ma intesa qui come la scienza delle relazioni di antipatia e di simpatia fra i differenti elementi della natura, soprattutto presente fra i teosofi tedeschi (vedi Jacob Bohème.)
- Immaginazione e meditazione: nozioni della trasmissione, importanza degli intermediari.
- Trasmutazione; cambiamento di piano e di natura.
- Concordanza: messa in relazione o ricerca di punti comuni fra differenti tradizioni.
- Trasmissione: iniziazione e catena iniziatica.

Il Filosofo Pierre Riffaud considera l'esoterismo come universale, in contrapposizione con Antoine Favre, che considera ciò che si traduce in Oriente per esoterismo abbia bisogno di altre nozioni. Riffaud propone otto criteri di definizione, che chiama invarianti:

- L'impersonalità dell'autore.
- L'opposizione fra esoterismo ed exoterismo.
- Il sottile.
- L'analogia.
- Il numero
- Le scienze occulte (aritmofia, teosofia, astrofina...)
- Le arti occulte: alchimia, magia...)
- L'iniziazione.

Nonostante l'opposizione di questi due punti di vista, si noterà l'importanza di certi criteri: l'analogia (base del "pensiero magico") e l'iniziazione, che trasmette l'idea secondo la quale non tutti hanno accesso alla Conoscenza, e implica un concetto di elitarismo. Questi due termini non sono certamente sufficienti per definire il termine esoterismo, ma senza di questi l'esoterismo

non esiste. In ciò che concerne l'esoterismo e la religione, il soggetto è molto vasto e richiederebbe numerose spiegazioni.

Ci appoggeremo qui al pensiero di René Guénon, il "dottore della legge" dell'esoterismo. Per lui, per natura, le religioni sono exoteriche.

Son aperte a, implicate nel mondo o nella società, e accessibili a tutti. Non sarebbero di fatto che un'esteriorizzazione di un contenuto esoterico (che troverebbe la sua origine, secondo quest'autore, in ciò che si chiama Tradizione Primordiale) di cui certe società iniziatiche sarebbero le continuatrici. Così, il sufismo è la parte esoterica dell'Islam, la cabbala quella del giudaismo e la Libera Muratoria quella del cristianesimo.

Questa teoria, pur contestabile che sia, ha tuttavia il merito di insistere sulla differenza fra esoterismo ed exoterismo. Il destino del termine occultismo fu di essere assunto dalla detestabile genia dei ciarlatani, dei maghi da baraccone e delle sibille a pagamento. Ed è lo stesso destino del termine esoterismo per quanto questo sia ancora accettato nella sua definizione. Forse sarebbe necessario ritornare alla dizione *metafisica* che, essendo un termine filosofico tradizionale, potrebbe essere sicuramente meno inflazionato degenerativamente.

## IPAZIA O DEL PENSIERO MODERNO?

### Di Poimandres S::I::L::I::

Per parlare di Ipazia si deve prima partire da alcune imprescindibili considerazioni. Oggi il mondo contemporaneo sembra percorso da un'irriducibile e falsa polarizzazione. Da una parte il pensiero laico, razionale, progressista, fondato sulla visione scientifica del Mondo e sull'eredità illuministica. Dall'altra la forza della fede, irrazionale, soverchiante, magmatica, imperniata sulle suggestioni del sentimento e sulla speranza in un futuro mondo migliore. Aut-Aut: sembrerebbe che non vi fossero alternative o chance intermedie. Ci si dovrebbe schierare da subito nelle file dei

paladini dell'*Aufklärung* o, alternativamente, in quelle del popolo di Dio.

Thomas Mann nella *Montagna Magica* radicalizza al meglio la dicotomia che contraddistingue il mondo moderno, nelle figure del Massone progressista e repubblicano, alfiere del progresso, Settembrini e l'oscuro gesuita, nichilista e oscurantista, Naphta. *Fides versus Ratio*, come se la contemporaneità non offrisse alternative. Tuttavia, gettando uno sguardo più articolato sulla stratificazione dell'Immaginario moderno, è facile rilevare come questa contrapposizione non abbia alcun fondamento (come peraltro tutte le generalizzazioni radicali).

È possibile percorrere una via alternativa tra l'imperialismo della Ragione strumentale e l'ancoramento suggestionale della Fede. Dal corno del dilemma contemporaneo si esce perché non vi si è mai entrati; non c'è mai stata nei secoli passati l'assenza di un'alternativa tra razionalità e sentimento religioso. Ce lo dimostra un'epoca, purtroppo, poco considerata dalla storiografia predominante; una cultura stretta tra la classicità e l'inizio di quello che erroneamente viene ancora definito «Medioevo». Il tempo di cui sto parlando risale ai primi secoli dell'era cristiana, la civiltà è quella alessandrina. Nel I-II secolo a.C., Alessandria d'Egitto è un crocevia di tradizioni mistico-sapientziali: dall'Ermetismo alla Qabbalah, dallo Gnosticismo al Neoplatonismo, dai misteri pagani al Cristianesimo "Primitivo".

Quella alessandrina è una civiltà di grande tolleranza e scambi culturali tra correnti apparente eterogenee, ma in realtà interconnesse dall'inizio attraverso la gemmazione del grande albero della Tradizione Primordiale. In questa cultura aperta al confronto ed al sincretismo speculativo, spicca una figura femminile di primo piano: la filosofa neoplatonica Ipazia.

La storia di Ipazia, a lungo dimenticata, è stata recentemente riscoperta e rivalutata dai paladini del libero pensiero razionalista e anticlericale. Il nuovo ateismo militante ha da subito arruolato- una volta

sollevato il velo dell'oblio storiografico, la *Damnatio memoriae*- la filosofa alessandrina tra le sue fila come antesignana campionessa della *Ratio* scientifica, tragicamente martirizzata dal fanatismo oscurantista. Ipazia viene strumentalizzata dalla cassa di risonanza laicistica come proto-scienziata, come paradigma oracolare in grado d'annunciare il tempo che verrà, il futuro prometeico trionfo dell'uomo sulla Natura.

A colpire l'immaginazione dei neo-scienziati non è tanto la mente speculativa della bella filosofa d'Alessandria, quanto la sua morte tragica, linciata in piazza dai primi fanatici cristiani che iniziano a mettere a ferro e fuoco il tramontante mondo pagano. Per Ipazia (come anche per Giordano Bruno) l'orizzonte culturale e spirituale è ricondotto alla dimensione monolitica della difesa del libero pensiero che si contrappone alla barbarie della superstizione irrazionale.

Ma è proprio così? oppure si deve pensare che si siano compiute- prima su Ipazia, poi su Bruno- delle intollerabili forzature anacronistiche per ridurre lo spettro speculativo dei due filosofi alla sola dimensione araldica di difensori del pensiero proto-scientifico?

Nel mondo greco, la dimensione metafisica costituisce il dominio delle cause prime che orientano e determinano l'ambito delle cause seconde, il regno della natura. Senza una visione d'assieme il regno della materia corre il rischio di essere abbandonato a se stesso, di essere pensato come un insieme di fenomeni che hanno in loro stessi la ragion d'essere: e questo nel pensiero greco è impossibile.<sup>1</sup> Detto con parole semplici: perché sia possibile l'esistenza di un tavolo, è necessaria la presenza di un Falegname. +

Ora, la differenza fondamentale tra il pensiero laico contemporaneo ed il pensiero greco è che per il primo è possibile pensare il tavolo senza il Falegname. Così scrive George Steiner in *Vere presenze* (Garzanti, 1992): «non può esistere un postulato razionale di significato nella lingua o nella forma estetica

senza un'ipotesi attiva della possibilità della trascendenza o di Dio». Nella strumentalizzazione contemporanea operata su Ipazia si dimentica proprio questo punto fondamentale. In epoca alessandrina, la scienza della natura non era autosufficiente come avviene oggi per la fisica sperimentale, ma aveva bisogno di fondarsi su una visione spirituale superiore.

Il naturale non poteva non trovare il proprio fondamento nel sovra-naturale, letteralmente inteso come «metafisica», cioè che «sta sopra la natura». Non a caso per i neoplatonici tutto discende dall'Uno per emanazione, ed all'Uno ritorna. La materia costituisce il grado più basso, da cui si deve risalire attraverso l'Anima Mundi e l'Intelletto. È l'intuizione spirituale dell'Uno che per i neoplatonici permette di risalire la corrente. Insomma, tutt'altro da ciò che l'ateismo contemporaneo ha rintracciato dopo secoli di oblio nella figura di Ipazia.

Il pensiero moderno inizia ufficialmente con il «Cogito, ergo sum» di Descartes. Da questo momento, la Ragione si emancipa dalla Trascendenza, il pensiero diventa autosufficiente, liberandosi progressivamente di qualunque fondamento eterogeneo, estraneo a se stesso. In altri termini, il pensiero deve spiegare tutto soltanto con le sue forze, attraverso le sue risorse. Non potendo portare a termine la sua missione, la Ragione contemporanea finisce per cadere nel celebre apologo di esopeo della «Volpe e dell'uva»: non c'è nessuno Spirito, non esiste alcuna Trascendenza. Il mondo incomincia e finisce là dove inizia e termina lo sguardo. Ipazia, già vittima una prima volta del fondamentalismo religioso, viene uccisa una seconda volta dal fondamentalismo scienziato, che nega il soprannaturale semplicemente perché non riesce a vederlo con le sue lenti sfuocate e sperimentali.

È necessario, quindi, fare giustizia esegetica a posteriori; specialmente Noi che ci definiamo- giustamente- iniziati. Ipazia fu senza dubbio una proto-scienziata: ma non si deve dimenticare che all'epoca alessandrina, la fisica conviveva con la metafisica,

---

<sup>1</sup> Con qualche eccezione come l'«atomismo» di Democrito.

l'osservazione degli astri con la contemplazione dell'Uno.

Ipazia richiamava e conteneva nella sua persona il doppio ruolo della scienziata e della mistica speculativa. Tutt'altro quindi, dalle strumentalizzazioni postume che sono state diffuse su di lei dagli alfieri della tecnoscienza contemporanea.



### **Ipazia di Raffaello**

#### **IL GRUPPO DI LIONE E SUE FILIAZIONI**

Di Robert Ambelain (1946)

Traduzione di Zorobabel S::I::L::I::

I martinisti lionesi, discendenti dalla filiazione di Jean Bricaud, pretendono essere in possesso della filiazione regolare che risale a Martinez di Pascally, per la catena di iniziazioni lionesi costituite da Willermoz ed i suoi successori. Noi dunque tenteremo anche qui di dimostrare che Jean Bricaud non ha mai posseduto che la iniziazione di Saint-Martin, che egli stesso riconosce di aver ricevuto sotto la forma della "Libera Iniziazione", la stesa che ricevettero nel diciannovesimo secolo, Augustin Chaboseau e Gérard Encausse.

Questa filiazione comporta l'applicazione del simbolismo della Maschera, del Mantello, del Cordone, delle tre tovaglie (nera, bianca e rossa), delle tre Luci, la firma con due lettere e sei punti, ed il possesso, in principio, delle chiavi della via mistica interiore che il "Filosofo Incognito", Louis-Claude de Saint-Martin, concedeva ai suoi "Intimi." In quanto alla filiazione degli Eletti-Cohen e della loro classe segreta di "Rosacroce"; filiazione che risalirebbe a Martinez de Pascally tramite Willermoz, Bricaud a nostro avviso non l'ha mai ricevuta, ed ecco perché.

Nella sua "Notizie Storiche sul Martinismo", M. Chevillon, sotto le iniziali di "C. C.", cita i seguenti dettagli che ha ricevuto di Jean Bricaud, prima della morte di quest'ultimo. Non è la buona fede di M. Chevillon che mettiamo dunque in discussione, (e neppure quella di Bricaud...).

Nel 1893, ci dicono le "Notizie Storiche sul Martinismo", i Martinisti lionesi entrarono in possesso degli archivi di J. B. Willermoz e del tempio Cohen di Lione, perchè la vedova di Joseph Pont, successore di Willermoz, alla morte del marito li aveva consegnati al Fratello Cavarnier. Questo possesso improvviso metteva i Martinisti lionesi in possesso di un tipo di "regolarizzazione" ? "affiliazione" ? Sì e no ! Sì; se avessero ricevuto l'ordinazione precedentemente. No, se il loro Martinismo era solamente una semplice adesione spirituale al programma dell'ordine... " Il Dottore Encausse, continuano "le Notizie Storiche" allora ignorava che la trasmissione regolare degli Eletti-Cohens non era mai stata interrotta, e che questa tradizione non aveva smesso di avere dei rappresentanti; sia a Lione, sia in differenti città straniere. Tali furono i fratelli Bergeron e Bréban-Salomon, per la città di Lione; Carl Michelsen in Danimarca; il Dottor Edouard Blitz, per gli Stati Uniti". Il Dottore Blitz era "Cavaliere Beneficente della Città Santa", ed alto grado del Rito Massonico di Memphis-Misraïm.

Era anche il successore diretto di Antoine Pont e di Willermoz. Diventò allora Presidente del Gran Consiglio per gli Stati Uniti dell'Ordine così rinnovato da Papus. In

questa qualità, (rappresentante ed erede legittimo di Martinez de Pascally) egli è risoluto a ristabilire negli Stati Uniti l'Ordine sulle vecchie basi tradizionali. In Francia, i suoi rappresentanti furono il Dottore Fugairon, e poi Charles Détré che, sotto il suo nome esoterico di Teder, stabilisce il Rituale Martinista Francese in accordo con Papus, (Rituale che fu pubblicato a Parigi, nel 1913, per le edizioni di Dorbon Aîné).

Qui, la domanda da porsi è: Blitz era, (e come?) il successore di Willermoz e di Antoine Pont? E come poteva essere il loro successore diretto? Bricaud non ce lo dice!

Ma se la filiazione Lionese degli Eletti-Cohen aveva potuto, trascurando gli immediati dintorni di Lione ed anche di Parigi, fuggire con un colpo di ala fino negli Stati Uniti per cadere tra le mani di un medico americano, come fa, questo Rituale stabilito da Blitz e composto solamente dai simboli ripresi dal Cerimoniale [Martinista] costituiti dal Mantello, la Maschera, le Tre Luci, le due lettere ed i sei punti? ("Emblemi" adesso lo sappiamo non possono venire dal " Filosofo Incognito ", poiché estranei al suo simbolismo personale).

Come è possibile che nulla ricorda i comuni Rituali dei un tempo veri Eletti-Cohen, del diciottesimo secolo, come pure i Gradi? E come è possibile che i Cerchi simbolici di Martinez - comuni negli Ordinamenti, - diventano semplicemente sul suolo della Loggia, come descritto da questo Rituale [Eletti Choen di Blitz], il Pentacolo dell'ordine [Martinista]? Come, e per quale aberrazione, le Istruzioni Segrete di Martinez e di Willermoz, sulla Reintegrazione; e la Caduta che la precedette, diventano, nel Rituale di Blitz, un semplice commento dei primi versetti della Genesi, commenti sicuramente degni di un protestante americano, ma indegni di un iniziato Cohen?

Per l'eccellente ragione che Blitz, forse titolare degli Alti Gradi del Rito di Memphis-Misraïm, ( e quale relazione? ...) non abbia che l'iniziazione avuta da Papus! ... Non solo, non ha iniziato mai questo ultimo, ma è Papus che fu il suo iniziatore... Ci convinceremo di ciò apprendendo che Blitz fu radiato in seguito da Papus.

Avendo commesso contro lo spirito Martinista e le tradizioni dell'ordine rinnovato da Papus, i noti abusi, Papus gli ritirò il suo incarico di Sovrano Delegato Generale per gli Stati Uniti. Il fatto è attestato dal Supremo Consiglio Martinista che pubblicò " all'Oriente di Francia", un editto, apparso sulla rivista " La stella di Oriente ", col quale ritira il suo incarico a Blitz.

L'editto riporta che in questo incarico di "Ispettore Generale dell'Ordine per gli Stati Uniti, Blitz veniva sostituito dalla Sig.ra Margaret B. Peeke, 33° del Diritto Umano":.

Il fatto è attestato da una nota del Dottore H. Spencer Lewis, del 1937, che possediamo, ed una lettera di Jean Bricaud, anch'essa nei nostri archivi.

Immaginate il Dottore Blitz, iniziatore di Papus, al quale aveva conferito la filiazione Cohen di cui l'altro era stato legittimamente fiero ( e lo tenne nascosto...), radiato poi dal suo figlio spirituale? Non si è mai visto che è l'iniziato che regolarizza il suo iniziatore, (così come fece Papus con Blitz) per poi radiarlo ( come può accadere questo) Infine, considerando:

1. che Willermoz non poteva trasmettere gli alti gradi sacerdotali Cohen;
2. che Antoine Pont non ha potuto iniziare il Dott. Blitz, il quale dunque non poteva possederli, né conferirli al Dottor Fugairon.

Per tutte queste buone ragioni, appoggiate da documenti seri, noi rigettiamo il Rituale detto di Teder? oppure di Blitz?, e parimenti rigettiamo l'ipotesi di Blitz che trasmette al ramo francese la filiazione degli Eletti Cohen di Martinez di Pascally.

Viene poi la seconda ipotesi, Bricaud che ritiene il Dottor Fugairon, iniziato agli Eletti Cohen. Ma il Dottor Fugairon era stato negli Stati Uniti a ricevere questo pseudo-investitura Cohen da Blitz? Blitz era venuto a Lione a dargliela? Oppure tutto è passato per corrispondenza?

In questo ultimo caso, ci rifiuteremmo di considerare una tale ordinazione come valida. Ma non avremo questa pena, poiché abbiamo appena dimostrato precedentemente

che Blitz non possedeva questa filiazione!

Concludendo, se il Dottor Fugairon è stato Martinista, ha posseduto solamente la filiazione di Papus, Chaboseau, e di tutti i membri del Supremo Consiglio, conosceva la "filiazione" del Filosofo Incognito, Claude de Saint-Martin.

E noi sappiamo adesso quanto è storicamente fragile. Bricaud ci dice poi che Teder succedè a Fugairon. Lo stesso rifiuto alla filiazione Cohen si applica a Teder dunque. Ma, a proposito di questo ultimo, una tradizione verbale circola fra i Martinisti lionesi.

È quella che afferma confidenzialmente che Teder possedeva la filiazione Cohen, e che l'avrebbe trasmessa a Papus. Questo è ancora falso. Noi proveremo a dimostrarlo... È ancora Papus che iniziò Teder! Possediamo nei nostri archivi una lettera di Papus, datato del martedì 30 dicembre 1902, e concepita così:

*"Carissimo Fratello Détré, permettetemi innanzitutto di congratularsi sinceramente con voi per la vostra attività e la vostra devozione al Nostro Ordine. Il Comitato Direttorio del Supremo Consiglio si riunirà quanto prima, potete contare che appoggerò la vostra domanda, e che, di conseguenza, sarà gradita. Aspettando, vi faccio mandare:*

*1, un Rituale, in inglese, che vi prego di rinviarmi per raccomandata dopo avere consultato e copiato. Questo Rituale è quello delle Logge americane facoltose... Non è utilizzato completamente in Europa, ma potrà darvi delle idee.*

*2, vi faccio mandare anche le carte utili per la vostra propaganda e per le Logge. .*

*Esiste, in Inghilterra, un Sovrano Delegato Generale ", il Fratello John Yarker, ed un Ispettore Generale ". Vi metterò in relazione con essi appena avrete la vostra carta di "Delegato Generale", almeno col Fratello John Yarker.*

*Le mie congratulazioni. Carissimo Fratello, e fraternamente a voi."*

Firmato: PAPUS ".

Ecco dunque l'invio del rituale di Blitz a Teder e Papus concede a Teder, il suo preteso iniziatore "un aumento di salario".. Ma non è tutto. Ne abbiamo un altro, del 5 marzo 1905, tre anni più tardi. La carta promessa si è fatta aspettare:

*"Carissimo Fratello Détré, ho l'onore di farvi parte che il Supremo Consiglio dell'Ordine ha deciso di creare una carica di " Ispettore Generale " per l'Inghilterra e le Colonie inglesi. Il Supremo Consiglio ha deciso di chiamarvi a questa carica, in ringraziamento della vostra devozione. Sono personalmente felice di farvene parte. "*

*Fraternamente a, voi.*

Firmato: PAPUS ".

Ma non è ancora tutto. Dai nostri archivi, estraiamo, ancora un documento autentico, è il Breve del Supremo Consiglio di Lione, firmato da Jean Bricaud: " 33 - 90 - 95, Presidente del Supremo Consiglio, e Grande Maestro Generale dell'Ordine Martinista, precisandoci questo:

*"Lione, il 29 settembre 1918.*

*Ai Sovrani Delegati Generali, Ispettori Principali, Ai Delegati ed Ispettori Generali, Delegati ed Ispettori-speciali, ai Presidente di Loggia, ai Capi di Gruppi, e, a tutti i Membri dell'Ordine, Carissimi e Molto Illustri Sorelle e Fratelli, la prima luce dell'Ordine si è appena spenta. Il Nostro Venerato Gran Maestro, il M. ILL. F. Teder è morto, nella notte dal 25 al 26 settembre, a Clermont-Ferrand. Io non voglio, per il momento che descrivere a grandi tratti la vita, tutto di lavoro ostinato, l'attività accanita, del nostro M. ILL. F. Teder. È in Inghilterra che fu iniziato al Martinismo dall'illustrissimo Fratello Papus, poi chiamato a rappresentare e più tardi Ispettore Principale dell'Ordine, per l'impero britannico e le Indie."*

Firmato: JEANS BRICAUD ( Seguono i titoli ).

Immaginate ancora Teder che inizia Papus, facendosi poi regolarizzare ed innalzare di grado da lui?... Rigettiamo dunque anche l'ipotesi di Teder, successore, regolare di Martinez di Pascally, poiché è

Papus, detentore della sola filiazione del "Filosofo Incognito", senza rapporto con quella degli Eletti Cohen che fu all'origine della sua filiazione [iniziazione] Martinista.

Restano Carl Michelsen, il danese, (di cui Bricaud non dice niente e non pretende di essere il successore) ed i "fratelli Bergeron e Bréban-Salomon". Di questi, nessuno dei vecchi Martinisti, ex-membri del Supremo Consiglio del 1884, si ricorda di non avere mai sentito pronunciare il nome. Nell'ipotesi che si trattasse degli autentici Cohen, generati del ramo lionese venuto dal diciottesimo secolo, perché Bricaud prova il bisogno di mischiare Michelsen, Fugairon, Blitz, Teder? Gli bastava dirci che "Bergeron", o "Bréban-Salomon" sono stati i suoi iniziatori.

È l'atteggiamento che adotterebbe qualunque uomo sensato, e la prima cura di un Martinista è generalmente di citare il suo iniziatore senza mischiare nessun nome straniero. Bricaud si guarda bene dall'agire così. Emette delle informazioni vaghe, generali, e si limita a lasciare il suo interlocutore libero di considerare tale soluzione se gli piacerà... Così, non ha nessuna responsabilità morale all'errore storico che rischia di nascere di queste affermazioni, volontariamente nebulose...

Ora, quanto al Sig. Bergeron, abbiamo potuto ritrovare delle tracce della sua esistenza per caso, nell'agosto del 1946, durante una conversazione con la Signorina Morel, la rimpianta bibliotecaria della Società di Teosofia. Questa ci fece molte e numerose confidenze sull'attività dei Martinisti lionesi prima della creazione dell'Ordine Martinista di Papus. In seguito, ritornammo parecchie volte sull'argomento, e malgrado la sua età avanzata, mai la sua memoria fu in errore, mai, non si contraddice. Riassumiamo qui di seguito il nostro primo colloquio.

È a Lione, nel 1886, che feci la conoscenza del Sig. Bergeron, e, tramite lui, dei Sigg. Fouilloux e del Dottor Souillée, ugualmente Martinisti. Avevo allora sedici anni e mezzo. Il Sig. Bergeron mi diede "L'uomo di Desiderio", di Louis-Claude de Saint-Martin, da studiare, e da ricopiare. Fui talmente impressionata da questa lettura che,

vedendo ciò, Bergeron si mise allora ad espormi ed a commentarmi la dottrina del "Filosofo Incognito".

*“Questo era un uomo di un altissimo valore morale, quasi un santo. Quando lo conobbi, aveva superato allora cinquant'anni. Artista pittore e violinista, viveva miserabilmente nel lucernario di una vecchia casa di via San Giovanni. Le persone del quartiere l'avevano soprannominato "l'uomo della Torre." Vestito sempre con decenza malgrado la sua estrema povertà, faceva il fattorino da un commerciante di scarpe. Ma davanti alla sua distinzione e la sua riservatezza naturale, le persone esitavano ad offrirgli una mancia. Così che i suoi redditi (30 franchi al mese di fisso) erano estremamente pochi. Viveva di due mele ad ogni pasto, di acqua, e di una cucchiata di olio di oliva ogni mattina.*

*L'ho conosciuto profondamente per più di diciassette anni, e non l'ho mai visto variare il suo genere di cibo, all'infuori di ogni sabato sera, quando allora veniva a cenare dai miei genitori. Non era massone e non praticava nessun culto ufficiale. All'infuori della tradizione Martinista, frequentava spesso, come complemento, gruppi che trattavano delle teorie spiritiche che cominciavano allora a diffondersi. Il suo amico Fouilloux, annetteva piuttosto questo genere di fenomeni al prestigio di essere; analogamente ai devas degli insegnamenti vedici.*

*Dal 1886, anno dove feci la sua conoscenza sui bordi della Saone. Fino al 1903, anno in cui le nostre relazioni si diradarono sempre più, ero diventata allora parigina, avevamo ogni settimana, due riunioni, una dai miei genitori, alla cena del sabato sera, l'altro da lui, il giovedì generalmente.*

*Là, nella sua minuscola camera, ci stringevamo gli uni contro gli altri, seduti chi sul letto chi sul baule chi sul tavolo, che costituivano tutto il suo mobilio. Suonava il violino in modo straordinariamente commovente, ed era un eccellente inizio per le nostre discussioni appassionate. In tutto questo periodo di diciassette anni, (viveva*



ancora nel 1907) egli ci diede tutto ciò che sapeva sulla filosofia e la metafisica di Saint-Martin, mai ci fu la questione di una qualsiasi trasmissione rituale di questi insegnamenti.

Avevo un'amica, più vecchia di me, ugualmente convertita al Martinismo. Non ebbe mai conoscenza di qualunque cosa di simile. È possibile che il gruppo dei Martinisti lionesi sia stato il più importante e che non fu limitato ai Sigg. Bergeron, Fouilloux e Souillée. Ma mai io ne ho conosciuti altri! Un, giorno, durante una cena, mi dice, a proposito di un problema di metafisica, il modo di cui l'avrebbe affrontato "nella nostra riunione".

Presumo dunque che andava talvolta alle riunioni dove si affrontava questo genere di studi. In ogni caso, ciò non implicava per lui la messa in pratica di un teurgia analoga a quella degli Eletti Cohen di Martinez, perché gli era impossibile, nella sua camera priva di ogni arredamento, di dissimulare qualunque cosa fosse in quanto agli oggetti (abiti, pentacoli, spada, ornamenti, ecc.).

Perché possedeva pressappoco niente... È possibile, molto probabilmente, che queste riunioni alle quali faceva allusione siano state delle riunioni spiritiche, perché queste pratiche le teneva a cuore. Si recava durante la settimana talvolta a Perrache, in via della Carità o via Sant'Elena, dove si riunivano gli spiritisti lionese. Non ho sentito mai questi tre uomini, i Sigg. Bergeron, Souillée, Fouilloux, parlare dei fratelli Bréban-Salomon, non fecero mai allusione ai Martinisti deceduti, come Pont o Destigny. In quanto a Papus, l'ignoravano fino al giorno che questi venne, a Lione, per fare una conferenza sul Martinismo, probabilmente per vedere se svegliava qualche eco. Ma ness

Ma uno dei tre si svelò! In quanto a Bricaud, l'ho visto solo da giovane (aveva una ventina di anni) fare i suoi primi passi nell'ambiente occultista lionese. Fino al 1903, epoca nella quale cessarono le nostre relazioni, Il Sig. Bergeron ignorava Bricaud.

Ha conosciuto Téder? L'ignoro. Ma, come diciassette anni di intimità spirituale mi hanno potuto convincere, mai il Sig. Bergeron ha avuto conoscenza di un Martinismo di Saint-Martin che si comunica con una forma

cerimoniale qualsiasi. In quanto al "willermozismo", a quell'epoca, nessuno ne parlava ancora in quel nocciolo martinista lionese che ho frequentato.

Le leggende nascono rapidamente, anche stando in guardia! Tutti conoscono la storia della pietra di volta che si sarebbe staccata all'epoca delle esequie di Papus, a Notre-Dame-de-Lorette. Ora, ero là, con gli amici. Quando leggemo poco tempo dopo le prime voci di questo fatto, fummo reciprocamente incerti e sorpresi: nessuno aveva visto questa cosa!

E noi fra tutti eravamo al primo posto, al momento dell'uscita della bara... È bene che voi ristabiliate la verità a proposito del Sig. Bergeron e dei suoi amici, i vecchi Martinisti lionesi. Ancora una volta, ve lo ridico, mai, in quel tempo, a Lione, l'iniziazione a Saint-Martin era rimessa diversamente che con i prestiti di libri e dei commentari dal più vecchio al più giovane. In quanto a Martinez ed a Willermoz, mai si è discusso dei loro sistemi... "

La Signorina Morel è morta per un cancro generalizzato, nel luglio, di questo anno [1946]. Questa dichiarazione, me l'aveva riconfermata appena un mese prima della sua morte. Che cosa bisogna aggiungere di più? La filiazione Bergeron, vantata da Bricaud? Non esiste, probabilmente non più che quella di Blitz.

Certi Martinisti lionese riflettano davanti l'ipotesi di Teder, affiliato al Rito Scozzese Rettificato, possedente così, come "Cavaliere Beneficente della Città Santa", la filiazione dei Gran Professi, successori legittimi dei Rosa Croce, istituiti nel 1778 da Willermoz ed i suoi amici, in seno al Gran Priorato delle Gallie di Stretta Osservanza.

Ciò non è possibile né provato. Perché, nel Breve del Supremo Consiglio, firmato di Bricaud, ed annunciante la morte di Teder (citato più sopra), i titoli di Teder, a lungo enumerati, sono quelli che Philippe Encausse, nella sua "Biografia" di suo padre, menziona come essere stati di proprietà di Papus. Si concepisce che Teder, erede di Papus, abbia gli stessi.

Né per Papus, né per Teder, si fa menzione di un qualsiasi alto grado del Rito

Scozzese Rettificato. E questo si comprende facilmente, quando ci ricordiamo che la fusione del Rito Scozzese Rettificato e dell'Ordine Martinista, tentato da Papus e dal Dr Ed. Di Ribeaucourt (Gran Maestro del Rito prima della guerra del 1914 ) dovette essere abbandonata.

In effetti il Rito Scozzese Rettificato era difatti, esclusivamente massonico e riservato agli uomini. E l'Ordine Martinista era un'organizzazione filosofica mista. La corrispondenza di questo argomento fu anche fra le nostre mani durante tutta la guerra. Attualmente è negli archivi dell'O.M.T.. Dunque, né Teder, né Papus, furono Gran Professi ed in possesso della filiazione regolare e legittima di Willermoz e degli Eletti Cohen. Sapevamo già, del resto; che questa non esiste più da molto.

Abbiamo scartato, prove alla mano, che il Dr Blitz, il Dr Fugairon, predecessori di Teder, Teder stesso, o Papus sono realmente da scartare per l'ipotesi di una loro filiazione willermozista o cohen. Michelsen non ha iniziato Bricaud, il quale è stato iniziato come un qualsiasi martinista francese. Restano Bergeron e Breban-Salomon. Quelli, Bricaud non li tratta lasciando le supposizioni su di essi al lettore (condotte sapientemente da lui...).

Allora?... Niente. Non resta niente... Ed il " Gran Maestro Cohen " il " Cavaliere d'Oriente " il "Grande eletto di Zorobabele " o la " Rosa Croce " chi presiede alla missione di Teder e di Jean Bricaud è ancora da scoprire, se ce ne fu mai uno. Abbiamo considerato bene il caso dove dei superstiti provinciali dei tempi Cohen avrebbero continuato a trasmettere l'iniziazione di Martinez di Pascally.

Abbiamo ritrovato certe tracce, nel Sud della Francia, e dei Rituali originali del XVIII secolo, quelli di "comunicazione" dei gradi dell'Atrio, del " Maestro Eletto Cohen ", del " Gran Maestro Cohen " o (Grande Architetto) sono stati fra le nostre mani, e noi abbiamo fatto copia. Abbiamo anche in nostro possesso, il Rituale originale del diciottesimo secolo dell'ordinazione a "Grand Eletto di Zorobabele " o " Cavaliere di Oriente " ma questo non ci ha portato la prova tangibile di

un attività Cohen all'epoca di Teder e di Bricaud.

L'esistenza di archivi non dimostra la sopravvivenza degli officianti... Quale è dunque la filiazione che può, insindacabilmente, essere riconosciuta a Bricaud? Quella che lui rivendica in una lettera ( anch'essa in nostro possesso ) e dove dichiara " sono io stesso libero iniziatore da più di vent' anni... "

Questa filiazione di iniziatore libero è, unicamente quella, che risale a Claude de Saint Martin, per Papus o Chaboseau, finisce o a Chaptal, o all'abate di Lanoue, e che Van Rijnberk ha analizzato nel tomo II del suo lavoro "Martinez di Pascally". Più tardi, quando Bricaud vorrà ricollegarsi agli Eletti Cohen; nell'assenza di documenti e di istruzioni, reali ( e per caso) applicherà per quelli che chiama "I Rosa Croce di Martinez" (una lettera che fu anche in nostro possesso) un Rituale da lui stesso redatto. E questo Rituale, risalente a prima che Le Forestier pubblicasse per le edizioni Dorbon il suo maggiore studio su " La Massoneria Occultista del diciottesimo secolo e l'ordine degli Eletti Cohen ", ignora (ciò distrugge le pretese di Bricaud...) sia il rito di espiazione, con la carbonizzazione di una testa di capretto nero sul quale insiste particolarmente Martinez, sia l'obbligo di fare bere al nuovo Rosa Croce " il Calice da cerimonia e mangiare, il pane mistico e.. Cementare "... mentre il Rituale di Martinez è profondamente occulto e misterioso, quello di Bricaud riflette solamente le tradizioni gnostiche, i simboli di questa chiesa, ecc. Il discorso al nuovo eletto, è un semplice commento dei principi generali dell'occultismo, come li si definiva alla fine del diciannovesimo secolo o all'inizio di questo. E le espressioni non superano il livello dei piccoli opuscoli di propaganda editi da l'*Initiation*.



## **Bolle di sapone, scintillanti nel verde astrale**

**Di Paulus S:::I:::**

Mi trovo nuovamente in uno stato psichico depresso, quasi angosciato, con tendenza alla solitudine, inizio a fantasticare ed è come se riuscissi ad entrare in una sfera di cristallo isolandomi così da tutto quello che mi circonda.

E' il crepuscolo di una giornata assoluta, leggero, come piuma mossa dal vento, in alto nel cielo, mi lascio pigramente trasportare da una brezza fragrante di mare, la terra che si estende sotto di me, ricca di smagliante Flora, termina con un'alta Falesia a picco sui flutti laggiù, dove di tanto in tanto, appaiono come macchie chiare delle piccole spiagge; adesso vedo una grande casa bianca, tutta circondata da un muro sul quale si erge un alta inferriata, mi par di vedere le braccia di un ciclope, che cingono in atteggiamento protettivo l'edificio, allungandosi fin verso il dirupo dove scompaiono.

Sono curioso, scendo giù a dare un'occhiata. L'enorme magione, è costruita a forma di ferro di cavallo, la pare interna, rivolta verso il mare, è arricchita da un vasto loggiato che, si estende per tutta la sua ampiezza e dove si affacciano le porte e le finestre, quasi al centro dell'antistante giardino c'è una grande vasca o piscina, circondata da un'infinità di piante alcune piene di fiori profumatissimi. L'oscurità incalza; guardando distrattamente la parte esterna della casa, abbellita da tante finestre, riccamente ornate da artistiche inferriate, vedo una stradina che si allontana serpeggiando fra le colline, questa è forse l'unica via di collegamento disponibile.

Mi lascio prendere dalla pigrizia ed approfittando di una amaca stesa fra due piante mi corico sopra, penso che qui la vita debba scorrere felice, senza i tanti pensieri di ordine quotidiano che talvolta mi opprimono, e mi domando: chi sa, cosa potrei fare io, se materialmente possedessi tutto questo? Si perché adesso a me pare di sentire, di assaporare e toccare, ma in realtà io non ho

corpo e per fare tutte le cose materiali che facilmente lui può fare, per me diventano difficilissime, perfino impossibili.

Con lo sguardo al firmamento, dove si affacciano miriadi di stelle, vedo il globo lucente di Selene nel suo massimo splendore, la sua luce argentata cambia l'aspetto a tutto ciò che mi circonda facendomi sentire un pizzico più triste. Sprofondato nei miei pensieri, non mi sono accorto delle persone ferme sul bordo della pendio, decise ad avventurarsi giù per il ripido sentiero verso la spiaggia sottostante; mi muovo per poterle seguire e vedo che sotto il portico ci sono alti individui pronti a partire ed ancora, più in dietro, un altro gruppo, in tutti, compresi quelli che ora sono già giù per il viottolo, ne ho contati ventuno.

Rapido, via; volo via, giù dall'alta rupe, in picchiata verso il mare, mezzo Looping e mezzo Tonneau e mi arresto qui, di fronte alla spiaggia, con un ottica spalancata a tutto campo, pronto a captare il più piccolo movimento.

Arrivano i primi tre, sistemano i loro oggetti in un angolo, proprio là, dove la sabbia incontra la roccia c'è un riparo, lì mettono le loro cose; indossano una veste bianca con cappuccio, fermata da un cordone che gli cinge la vita, si spostano verso il centro dello spiazzo, uno di loro ha un tamburo lo sorregge con la tracolla, l'altro tiene, applicati alle dita delle mani, il pollice e il medio, dei piccoli sonagli di metallo, porta stretti al petto, tre contenitori colorati grandi ciascuno quanto un pugno, il terzo avanza ricurvo sostenendo un gran fascio di lega, mentre sopraggiungono i sei del secondo gruppo, i primi dispongono al centro la legna e aiutandosi con dei bastoni iniziano a tracciare sulla rena dei segni.

Vedo disegnare un grande Esagramma al centro del quale viene eretto un cumulo di rami, ai piedi di questo vengono segnate alcune parole, altre lettere vengono disegnate dentro e fuori delle cuspidi, ora viene tracciato tutto intorno un grande cerchio oltre il quale vengono scritti altri segni strani che non riesco ad identificare, altri sei individui, sempre vestiti in modo eguale ai primi, si avvicinano, dopo aver tracciato un altro

cerchio parallelo al primo, così da far sembrare una fascia circolare dove ci sono gli strani glifi, si siedono a terra, a breve distanza dal cerchio che hanno fatto, ciascuno in corrispondenza delle punte del disegno stellato, accendono una torcia, in tutte sono sei, e le fissano nella sabbia, a breve distanza da loro, adesso si avvicinano gli ultimi dodici, anche loro disegnano un cerchio, che ha come gli altri per centro il mucchio di legna, lo tracciano dietro ai sei, a loro volta si siedono a terra uno dietro ad uno ed uno dietro ed in mezzo a due dei sei, davanti ad ognuno di loro viene fissata in terra, con la punta al cielo, una lancia.

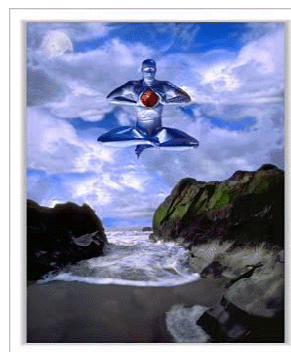
Viene accesa la legna al centro, vedo aprire i vasetti e gettare parte del loro contenuto sul fuoco: la fiamma cambia colore. si fa azzurrognola, poi gialla, vira al verde, si alza un spesso fumo biancastro la sue volute creano immagini irreali, nell'aria si diffonde un odore pungente.

Fin ad ora ho percepito soltanto il ritmato gorgoglio del mare, adesso vedo gli assisi, muoversi lievemente, oscillano avanti ed indietro, e d'improvviso li sento emettere un suono inconsueto dalla bassa tonalità, assomigliante alla pronuncia di una sola consonante; il suonatore di tamburo si è messo a percuotere il suo strumento il rumore si diffonde, lo accompagna il rintoccare metallico dei buboli, dal centro sento proferire delle parole sconosciute, come una vibrante preghiera, più volte ripetuta, il ritmo si fa incalzante, uno dei tre al centro principia a danzare ruotando su se stesso, a momenti ho l'impressione, che il dorso si debba svitare dai fianchi, si va avanti così, mentre la Luna raggiunge il suo massimo splendore, la sua luce tutti irradia, e dai partecipanti fa scaturire lunghe ombre, che ripetono le gestualità dei corpi deformandone i movimenti, la loro immagine sulla sabbia, dà l'impressione di eseguire una danza surreale. sembra di assistere ad un sabba di fantasmi.

Ancora resine vengono gettate sul fuoco, bruciando producono una bassa e densa nube, nel suo interno si riflette la fiamma e si generano ipnotizzanti bagliori, il danzatore è caduto disteso sulla sabbia, tacciono i suoni, il musicante dei campanelli

lo assiste sorreggendogli la testa, all'invasato che sembra colpito da un attacco epilettico, pronuncia a mitraglia frasi sconnesse, senza senso, anche il suonatore del tamburo, lascia lo strumento e si avvicina.

Non so cosa fare, vorrei unirmi a loro ma, qualcosa mi turba, desisto, rimango distante ad osservare. Il danzatore si riprende, appare smunto, con le orbite degli occhi umide e livide, si rimette in piedi sorride. Spengono il fuoco, e tutti assieme pronunciano un'altra orazione, successivamente, con tecnica militaresca cancellano i disegni, le loro impronte e si apprestano ad inerpicarsi sull'irto sentiero, parlottando fra di loro soddisfatti dell'evento. Con ancora le narici piene dell'acre fumo, ripensando a quello che ho visto, precipitosamente, come la mano nel guanto, m'infilo nel mio corpo, che mi permetterà di raccontarvi ciò che ho visto.



## I MISTERI ORFICI

### Di Igneus S:: I:: L:: I::

L'orfismo è il più grande fenomeno religioso di carattere mistico che si affacci alla Grecia del sec.VI, in quel secolo così importante per la storia religiosa del mondo, giacché in esso vediamo sorgere Confucio e Lao-tse in Cina, il Buddha nell'India, Ezechiele tra gli Israeliti, Zarathustra nell'Iran, Pitagora tra gli Elleni. Il sec.VI è per la Grecia un'epoca di profonda trasformazione sociale.

Esso segna la fine del così detto medio evo greco, che sta tra il crollo delle antiche monarchie rispecchiate dai poemi d'Omero e il sorgere degli Stati democratici di cui Atene

è l'esempio più illustre. In questo secolo, che porta in se la travagliata gestione di una nuova era, cadono le forti oligarchie in mezzo a convulsioni politico-sociali di cui quel tanto che sappiamo vale a darci un'idea, e attraverso questo doloroso travaglio il popolo acquista coscienza dei suoi diritti. In quest'epoca agitata l'orfismo rappresenta, nella religione, l'anelito alla liberazione da un regime di oppressione e di violenza, il sacro rifugio degli spiriti migliori, dove è promesso agli adepti conforto nel presente, libertà nel futuro.

Perciò presso gli Orfici si trova così vivo l'orrore del sangue, così possente il desiderio della Giustizia (Dike) e della Legge (Nomos): Nomos e Dike, che così sovente ritornano nei frammenti orfici. Perciò a dio centrale della teologia e del culto orfico viene assunto Dioniso, il più giovane degli dei della Grecia, il dio caratteristico soprattutto per i suoi patimenti e per la sua morte ingiusta, il dio straniero e popolare venuto di Tracia, invece degli dei Olimpici che avevano fatto la gloria delle vecchie aristocrazie guerriere cantate da Omero.

Perciò specialmente questo movimento mistico trova simpatica accoglienza presso i tiranni che si poggiano sul popolo per abbattere l'oligarchia. E così vediamo Onomacrito teologo orfico, fondatore della comunità orfica di Atene, vivere alla corte dei Pisistratidi e Clistene tiranno di Sicione attribuire a Dioniso gli onori mitici della spedizione dei Sette contro Tebe e proibire ai rapsodi omerici di entrare in Sicione perché esaltano i Dori argivi e l'aristocrazia. Se questi sono i motivi di carattere politico-sociale che hanno suscitato o almeno oltremodo facilitato il rapido diffondersi dell'orfismo, che cosa dobbiamo pensare del fondatore, di Orfeo, il leggendario cantore tracio, capace di attirare non pur gli animali, ma tutta la natura al suono fascinatore della sua lira?

La sua figura mitica ha in se cotanti elementi, riflesso del sistema religioso che da lui prende nome, che non è più possibile delinearne la figura originale<sup>1</sup>. Egli infatti è originario di Tracia, come tracio è Dioniso, la divinità centrale dell'orfismo; egli muore di

morte dionisiaca in quanto viene sbranato dalle baccanti; a lui sono attribuiti inni, oracoli, formole catartiche che costituiscono il bagaglio dell'orfismo posteriore. Sicché l'Orfeo della tradizione ci appare piuttosto figlio che padre della religione che porta il suo nome.

Ma checché si debba pensare della sua figura storica, certo alle origini del movimento orfico deve esserci stato un Orfeo, ossia un uomo di profondo ingegno teologico e di profonda ispirazione religiosa, il quale ha sollevato il preesistente mistero dionisiaco alla sua sublimazione orfica, inquadrandolo in una cosmogonia filosofica e sviluppandone le prescrizioni morali in vista del destino superiore riservato all'anima dell'iniziato ai misteri di Orfeo.

L'orfismo infatti ci si presenta come una sistemazione teologica dei misteri di Dioniso. Gli Orfici hanno accettato la figura di questo dio il più estraneo al pantheon olimpico, il più vicino all'anima del popolo per la sua vita fatta di emozioni profonde; hanno accettato anche il rituale di uccisione dell'animale sacro con ingestione delle sue carni crude (omwjagia); ma hanno considerato questo sacrificio, come il memoriale, la riproduzione di un sacrificio primordiale, in cui Dioniso, sotto la forma di toro, subì per altrui violenza lo sbranamento (sparagmoz): odioso deicidio, gravido di conseguenze per la storia dolorante dell'umanità, ma dal quale è pur scaturita la scintilla divina che si cela nella cenere della nostra materia, che solo la disciplina orfica può liberare facendola risalire al suo principio. Nella teologia orfica il mito di Dioniso viene inquadrato in una cosmogonia, la quale, presso un popolo, in cui era viva la tradizione di Esiodo, non poteva essere che quella esiodea, almeno come trama fondamentale, salvo quelle modificazioni che i caratteri peculiari della nuova credenza esigevano. Anche fra gli Orfici (e ne dobbiamo a Ferecide di Sirò l'elaborazione conservataci dai frammenti del suo Pentemuchos «l'antro dai cinque fondi», che sarebbero le cinque parti o elementi dell'universo: acqua, aria, terra, fuoco e tartaro) il mondo ordinato, il cosmo si sviluppa da un caos primitivo, per virtù di

impulsi successivi, dovuti a figure divine, le quali però più che un valore naturalistico, come nella teogonia esiodea, hanno un valore filosofico morale, conforme al pensiero orfico. Tre sono le essenze primordiali Zas (da zhn = vivere) che è il principio della vita; Chronos, il principio del tempo; Chthoniè, il principio della materia. Sono queste che operano l'ordinamento del mondo dopo una lotta che Chronos sostiene contro Ophioneus, il serpente, che è il principio del caos, lotta che ricorda quella della Cosmogonia babilonese tra il luminoso dio ordinatore Marduk contro il dragone Tiàmat. Secondo un'altra versione, raccomandata alle così dette Rapsodie (orfiche) il cui contenuto ci è conservato da Damascio, neoplatonico del sec.VI d. C., i tre elementi primordiali sono Chronos, Aither e Chaos. Chronos fabbrica nel seno di Aither un uovo da cui esce Phanes, il Brillante. Questi si accoppia con la Notte oscura e produce la coppia terra e cielo, da cui – secondo la ferrea legge di Adrastea, la Necessità che impera su tutto l'universo – nasce il vecchio Krono, che genera Zeus il quale a sua volta genera, da Persefone, Dioniso. Con Dioniso il mondo divino si riannoda all'umano. L'accoppiamento di Phanes con Nyx, del luminoso con la tenebrosa, è un motivo nuovo nella teogonia dei Greci. La coppia generatrice primordiale non è più il cielo e la terra, coppia così ovvia nella sua limpidezza naturalistica che la si trova intuita ed esaltata anche dalla cosmogonia polinesiana: ma è la luce e le tenebre cioè il bene e il male, l'elemento dionisiaco e l'elemento titanico. Il Dioniso, figlio di Zeus e di Persefone, l'ultima figura delle generazioni divine, riceve nell'orfismo il nome particolare di Zagreo, col quale si riannoda in modo tutto speciale al mondo infero<sup>2</sup>Egli ha ricevuto da suo padre lo scettro del mondo. Ma i Titani, figli della Terra, elemento oscuro e tenebroso – i quali si trovano qui forse anche in quanto possono rappresentare la trasformazione mitica di un elemento rituale del culto dionisiaco: la spalmatura di argilla (titanoz, che si operava sulla faccia degli iniziati) – aizzati dalla gelosa Hera ne insidiano l'esistenza e mentre Zagreo, ingenuo fanciullo, si diverte nei

campi, lo traggono in inganno con vari oggetti (che corrispondono agli strumenti secondari del rituale orfico) tra cui più importante uno specchio. Egli cerca di sfuggire alla presa cambiando di forma, ma i Titani riescono a catturarlo proprio quando ha assunto quella di toro, lo fanno a brani e lo divorano crudo. Ma Athena salva il cuore di Dioniso e lo porta a Zeus, il quale lo trangugia e genera poi da Semele un nuovo Dioniso, gloriosa resurrezione dell'antico. I Titani per la loro empietà sono colpiti dalla folgore di Zeus e dalle loro ceneri si forma il genere umano, nel quale perciò si trovano riuniti i due elementi, il bene e il male, il titanico e il dionisiaco, fusi insieme fin da quando i Titani divorarono il corpo divino di Zagreo<sup>3</sup>. Tutta la disciplina orfica consiste appunto nella liberazione dell'elemento luminoso, celeste, dionisiaco, che è l'anima, dall'elemento oscuro, materiale, titanico che è il corpo. In questa ricostruzione del mito di Zagreo, laboriosamente, ma in maniera definitiva operata dall'eruditissimo Lobeck, si ritrovano tutti gli elementi fondamentali dell'antico sacrificio dionisiaco: Dioniso sotto il nome di Zagreo, il toro sacrificale, lo sbramamento (sparagmos) della vittima, il pasto delle carni crude (omofagia). Questi elementi producono ritualmente ancora tutta la virtù religiosa perché il rito trae sempre dalle sue proprie viscere l'efficacia della sua azione indipendentemente dalle orientazioni del mito. Ma mentre nel concetto dionisiaco il sacrificio aveva l'inebbriante valore di una comunione estatica col dio, volta per volta rinnovata, nella teologia orfica il sacrificio è il memoriale di una primeva immolazione che è un misfatto, un deicidio, da cui deriva la triste posizione dell'uomo su la terra, la sua oscura prigionia, dalla quale è lunga e difficile la liberazione. Sul destino dell'anima e sui mezzi per raggiungerlo riposano la morale e l'escatologia orfiche: morale ed escatologia di altissimo significato, che hanno offerto alla speculazione posteriore le più ricche fonti di ispirazione e alle anime pie le ebbrezze più dolci e le certezze più consolatrici. L'anima adunque per gli Orfici è di origine divina ed il corpo è una tomba (swma, shma) in cui essa è precipitata in seguito a una colpa primordiale.

E la distanza che separa la prigione oscura del corpo dalla sede beata a cui l'anima anela di risalire si può abbreviare e sopprimere soltanto a prezzo di una espiazione, purificatrice, di una catarsis. Questa espiazione si può compiere battendo due strade. La prima è quella delle rinascite poiché non basta una sola vita a compiere l'espiazione e l'anima è condannata a trasmigrare di corpo in corpo, in una successione di vite che ritorna in se stessa come un circolo : il cerchio della generazione (o cucloz thz genesewz) che gira inesorabilmente, come una ruota, la ruota del Destino (o thz Moiraz trocoz). Quest'idea, derivata certo dalla credenza popolare della trasmigrazione delle anime, che si riscontra nel folklore di tutti i popoli e può assurgere, come in India è assurta, a grande altezza di significato filosofico, ha avuto nell'orfismo uno sviluppo assai grande. La visione di questo ciclo inesorabile pesa su gli occhi e su l'anima dell'orfico e la sua più grande gioia è di poter gridare la rottura della ruota e il ritorno dello spirito liberato al suo principio<sup>4</sup>. La seconda strada è quella della purificazione nell'Ade luogo di terrori e di delizie dove l'anima scende dopo la morte, ma dove non trova ad ogni modo la sua gioia, anche nella più gaudiosa delle situazioni, perché il suo unico gaudio è di riunirsi al suo principio ch'è Zagreo. Per raggiungere lo scopo suo finale che è di riunirsi alla divinità, di fondersi in quell'Uno che soffre e si perde effondendosi nella pluralità delle creature, come si esprimevano filosoficamente i neoplatonici cresciuti nel solco del pensiero orfico, l'Orfico si impone una vita di purità, di ascetismo, di purificazioni cerimoniali, i cui meriti erano applicabili anche ai defunti, e le cui prescrizioni erano contenute in appositi rituali e venivano da sacerdoti orfici eseguite a beneficio di privati e di città. Anche segni esteriori contraddistinguono chi mena una vita siffatta: una veste bianca; orrore di tutto che implica un contatto mortuario, come a) la vicinanza delle tombe, b) il mangiare i legumi che sono l'offerta precipua che si fa ai defunti, c) il vestir di lana, anche nella tomba, perché la lana fu il mantello di un animale, d) il gustare uova e carne, perché anch'esse in

contatto con le anime peregrinanti nei cicli vari della metempsicosi; fuggire la generazione dei mortali (cenesin broton) nel senso assai diffuso, di evitar la polluzione della partoriente. Queste prescrizioni sono tutte contenute in un prezioso frammento euripideo che si può considerare come il più importante documento della liturgia orfica. Esso appartiene ad una tragedia perduta, intitolata I Cretesi, il che si spiega considerando che in Creta il culto e il mito di Dioniso si era fuso con quello indigeno di Zeus Ideo, un dio anch'esso che nasce e muore, dal nome ignoto, che soltanto per sua grande importanza nell'isola fu dai Greci assimilato alla loro massima divinità olimpica, di origine e di etimologia indoeuropea: «Io meno una vita santa da quando son divenuto iniziato di Zeus Ideo ed essendo pastore del nottivago Zagreo, ho compiuto la celebrazione omofagica ed ho agitato le fiaccole in onore della madre dell'Ida. Santificato ho ricevuto il titolo di Bacco, tra i Cureti. Ora io indosso bianchissime vesti e fuggo il parto dei mortali, né mi accosto alle tombe e mi guardo dal cibarmi di esseri animati». Per chi ha condotto un'esistenza pura si apre, al di là della tomba, una prospettiva che ha fatto palpitare di speranza generazioni e generazioni di Orfici ed ha dettato a Pindaro un'alata descrizione. Nell'Ade orfico regnano Eubuleo (il ben consulto) che è epiteto di Dioniso infero, Ade detto anche Eukles (il ben nomato) e soprattutto Persefone che predomina nella concezione orfica popolare. Vi sono due vie principali che si diramano dall'ingresso, a destra e a sinistra a foggia di un Y, e menano ai prati fioriti dei buoni, al Tartaro punitore dei malvagi. Vi scorre il Lete o fiume dell'oblio, proprio dell'Ade ove non v'è ricordo della vita, concetto caro agli Orfici che hanno abbandonato la vita oscura del mondo per attingere in Zagreo la scaturigine della vita divina. Appena entrato nell'Ade l'Orfico deve prendere non la sinistra via infausta, degli spiriti mali, segnata da un pioppo bianco, ma la destra che lo guida alla fonte di Mnemosine, da cui appositi guardiani tengono lontano chi non ha avuto il privilegio dell'iniziazione. Dà la parola d'ordine che lo

dichiara figlio di Urano e Gaia, del cielo e della terra, ossia partecipe del composto dionisiaco e titanico conforme al mito cosmogonico della setta e domandano alla Regina degli Inferi, Persefone, che lo giudichi (è questo un concetto nuovo prettamente orfico) e lo destini alla dolce primavera dei suoi campi nell'attesa del finale ritorno nell'Unico Zagreo.

Tutta questa escatologia ci è esposta dall'una o dall'altra delle laminette auree trovate in tombe orfiche<sup>5</sup> nella Magna Grecia, a Roma, in Creta. Queste laminette lunghe pochi centimetri, ripiegate più volte come pezzettini di carta, sono state trovate appese al collo o a portata della mano del defunto come guida e promemoria e amuleto insieme del suo viaggio ultramondano. Contengono formule brevi (e per due di esse incomprensibili) di carmi apocalittici orfici in cui si effondeva la vita devozionale degli adepti e dove era affermata la loro fede ed esaltata la loro speranza. Si trovano ora nel Museo di Napoli (cinque), nel Museo Britannico (due) e in quello di Creta (quattro). Una trattazione, sia pur breve, su l'orfismo non può prescindere dalla lettura di queste vetuste laminette, che hanno anche il pregio di essere documenti originali della fede orfica a noi consegnati quasi dalla mano stessa dei defunti. Vi si sente fremere un desiderio di purificazione, un anelito verso il meglio, una sete di vita divina, che non trova l'uguale nella esperienza religiosa dell'antichità classica e che è la fonte di quanto Eschilo, Pindaro, Platone tra i Greci; Cicerone e Virgilio tra i Latini hanno scritto ad esaltazione della speranza religiosa.

Si legge nella laminetta proveniente dall'antica Petelia presso l'attuale Strongoli in Calabria, trovata nel 1834, ora nel Museo Britannico: «E tu troverai a sinistra della casa di Ade una fonte e ritto ivi presso un cipresso bianco; a questa fonte tu neppure ti accosterai da presso; un'altra ne troverai scorrente fresca acqua dal lago di Mnemosine; guardiani vi stanno dinanzi. Dirai: "Figlio di Gea son io o di Uranos stellato, e celeste è la mia stirpe, e ciò pur voi sapete. La sete mi arde e mi consuma; or voi datemi subito della fresca acqua scorrente dal lago di Mnemosine". Ed

essi ti lasceranno bere alla fonte divina ed allora tu in seguito regnerai con gli altri eroi». Questa laminetta è la più importante per la topografia dell'Ade orfico e per quella formola breve e recisa in cui è racchiusa la dottrina fondamentale dell'orfismo: emoi genoz ouranion «la mia stirpe è celeste». Nella certezza di questa dottrina, che anche gli déi sanno, è riposto per l'Orfico il pegno della sua sorte futura. L'Orfico è di cielo ed al cielo deve tornare. Altre quattro laminette trovate in due tombe diverse presso l'antica Thurii (attuale Terranova di Sibari) nel 1879, ora nel Museo di Napoli, sono caratteristiche per nuovi elementi che offrono e che più efficacemente risalteranno dalla lettura. Delle quattro la prima scritta in verso e prosa è stata trovata nel timpone (o tomba a tumulo) grande di Thurii, e dice: «Ma quando l'anima ha abbandonato la luce del sole bisogna che vada da un tale, di sagace intelligenza, che osserva bene ogni cosa. Salve! Col sopportare questo patimento tu non più oltre hai patito, da uomo sei diventato dio: capretto caduto nel latte. Salve. Salve o tu che hai preso la via destra verso i sacri prati e i boschi di Persefone». Quell'Uno di sagace intelligenza è Pluto il giudice dell'Ade; concetto nuovo nell'escatologia dei Greci per i quali l'Ade racchiude in una uguale vita incolore i buoni e i tristi, i valorosi e gl'inetti, Achille e Tersite. Mentre con gli Orfici si introduce la sanzione del bene e del male, che cambia l'orientamento morale della vita ed è indice di un elevamento della coscienza non solo individuale ma anche sociale. Il patimento che l'anima ha sopportato è il ciclo delle nascite, la legge ferrea della trasmigrazione, da cui la espiatrice vita orfica l'ha liberata. Ed è impressionante quel senso di sollievo, quel salve! ripetuto tre volte come un ebbro compiacimento per la sorte beata dell'anima ormai libera dal duro contatto col male e colle tenebre. Le altre laminette, a, b, c, trovate pure a Thurii ma nel timpone piccolo in una sepoltura unica di famiglia o di sodalizio, sono la copia di un medesimo originale, salvo, nella seconda e nella terza, un'affermazione capitale per la teologia orfica, e un maggiore sviluppo che la prima contiene sul volo



dell'anima dopo rotto il cerchio fatale. La laminetta a: «Io, pura fra i puri, vengo a voi o regina degl'inferi o Eukles o Eubuleo, e voi altri dei immortali! Poiché io mi pregio di appartenere alla vostra stirpe beata. Ma la Moira e il balenare del fulmine mi abbatté inaridendomi. Ma io me ne volai via dal cerchio luttuoso e duro e con rapido piede raggiunsi la bramata corona, e discesi nel grembo della signora regina infernale. Felice e beatissimo te che da uomo divenisti dio. Capretto, io caddi nel latte». Le laminette b e c: «Io pura fra i puri vengo a voi o regina degl'inferi, o Eukles, o Eubuleo, e tutti quanti altri siete déi e spiriti. Poiché io mi pregio di appartenere alla vostra stirpe beata. Ma la Moira e il balenare del fulmine mi abbatté inaridendomi. Questa punizione fu inflitta a causa di opere non giuste. Ora io supplichevole vengo innanzi alla santa Persefone affinché benigna mi mandi nelle sedi dei pii». Queste tre laminette (a, b, c), di Thurii sono notevoli: 1° – per l'affermazione della purità che contraddistingue l'orfico, il quale da se stesso si chiama il puro che vive in una schiera di puri: «Io pura fra i puri vengo a voi ecc.»; 2° – per l'affermazione in b e c di quella ingiustizia, di quella colpa iniziale (che è il deicidio di Zagreo) di cui tutte le anime hanno pagato il fio subendo la fulgurazione di Zeus nella persona dei Titani e soffrendo nel corpo che le imprigiona una sete che le inaridisce; 3° – per lo slancio con cui l'anima spezza i lacci della sua prigionia e se ne vola a raggiunger la bramata corona, slancio paragonato con efficace similitudine al volo (exoptan) di un uccello liberato dalle reti; 4° – per la frase caratteristica: «Capretto, io son caduto nel latte» che si trova nei frammenti Orfici, che ricorda quella (formulata in seconda persona) del timpano grande di Thurii: «tu capretto, sei caduto nel latte». Questa frase significa non il ritorno dell'anima (il capretto) nella Via Lattea, cioè nel cielo; non un rito d'immersione dell'iniziato in un bagno di latte e nemmeno una semplice locuzione proverbiale nel senso che l'iniziato sia puro come un capretto lattante. Ma significa, conforme al meccanismo mistico dell'iniziazione, che

l'iniziato assimilandosi al divino capretto che è Dioniso (il quale è difatto appellato erijoz nei cosiddetti inni orfici) è diventato un Dioniso anche lui: e che si è immerso nel latte, cibo del capretto nato di fresco, in quanto anche l'Orfico, attraverso l'iniziazione si è tuffato in una vita nuova e divina, fatta di quella purità di cui il candido latte, alimento di neonati e alimento di vegetariani doveva essere presso gli Orfici l'espressione più ovvia e più conveniente. Essa equivale a quest'altra: «Io nuovo Dioniso, ho raggiunto la vita divina». Il che è confermato dal fatto che la frase viene, nei due casi in cui è ricordata, subito dopo l'affermazione recisa: «da uomo sei diventato dio», quasi fosse l'espressione trasparente della trasumanazione dell'Orfico, del suo assorbimento nel dio, del suo indarsi attraverso l'iniziazione mistica. Altre tre laminette, tutte uguali, ora conservate nel Museo di Atene, sono state ritrovate nel 1893 presso Eleutherna in Creta, dove il culto di Zagreo aveva, come abbiamo accennato, una larga diffusione. Contengono tre soli versi che dovevano appartenere al medesimo carne apocalittico della laminetta di Petelia: «Ardo di sete e mi consumo. Or via, ch'io beva della fonte perenne, a destra, là dov'è il cipresso. Chi sei tu? donde sei? Figlio di Gea son io e di Uranòs stellato» Questi versi nella loro brevità sono di una eloquenza impressionante. Quella sete che consuma l'anima non è più l'arsura materiale che tutti i primitivi attribuiscono ai defunti e a cui provvedono fornendo al cadavere orciuoli di acqua e pregando per il suo rinfrescamento o refrigerio, ma è la sete della beata immortalità che si attinge alla fonte di Mnemosine, unico possibile refrigerio per chi sa di esser figlio del cielo stellato. E l'anelito a ricongiungersi al divino principio da cui è uscita e l'accoramento, quasi, con cui implora l'acqua rinfrescante di immortalità, sono una prova efficacissima dell'elevazione mistica a cui l'orfismo poteva sollevare i suoi fedeli. Resta da menzionare l'ultima laminetta, che può rimontare al II secolo d.C., trovata in Roma sulla via Ostiense e pubblicata nel 1903, ora conservata nel Museo Britannico. Appartiene a una pia matrona romana, Cecilia Secondina, e rappresenta il primo caso in cui

si trova il nome dell'iniziato, caso spiegabile però su terra di Roma, dove nemmeno la religione dimenticava tutte quelle norme e precauzioni giuridiche che servivano a individuare le persone e a fissare le cose, nei rapporti tra gli uomini e la divinità. Cecilia Secondina era ascritta a uno di quei sodalizi orfici che avevano continuato a vivere in Italia non ostante la severissima soppressione, ordinata dal Senato, dei Baccanali<sup>6</sup> cioè del culto orgiastico di Dioniso, perché l'orfismo, come abbiamo più sopra accennato, si differenzia dalle celebrazioni dionisiache per una sua caratteristica tutta speciale di equilibrio religioso, di speculazione filosofica e di elevazione morale. Dice la laminetta di Cecilia Secondina: «Viene, pura fra i puri, a voi o regina degl'inferi, o Eukles, o Eubuleo, un'anima, nobile figlia di Zeus. Io Cecilia Secondina ho avuto da Mnemosine questo dono, tanto decantato tra gli uomini, perché ho sempre trascorso la vita nell'osservanza della Legge ». Si sente bene che si tratta qui di una Romana, che ha inquadrato il suo misticismo religioso entro una severa cornice etica. Non si leva a voli mistici Cecilia Secondina, non lamenta seti tormentose. Essa dichiara la sua prerogativa di «pura tra i puri», cioè di orfica, vanta la sua stirpe divina ed afferma di aver avuto il dono di Mnemosine, cioè la beatitudine per aver sempre vissuto secondo la Legge, cioè secondo la disciplina orfica. Nel suo laconismo questa breve laminetta romana non è meno preziosa delle altre. Essa dimostra la persistenza dei sodalizi orfici in piena epoca imperiale, in ambiente completamente estraneo, sia come origine sia come tenore di vita, a quello in cui l'orfismo fiorì. Essa dimostra come questo ideale fosse ancor capace d'imprimere un nuovo orientamento alla vita e di farla trascorrere con l'austera gioia del dovere compiuto, sopra la via tracciata dalla Legge morale. La misteriosofia orfica ha avuto su terra greca prima, nell'ambiente ellenistico poi, delle ripercussioni religiose di prim'ordine. Essa ha innalzato l'anima religiosa dei Greci, ha nobilitato la visione morale della vita, ha irradiato di luce beata le tenebre fino allora oscure dell'oltretomba, ha dato agli uomini la divina certezza di guardare in alto al cielo

come a loro patria, ed ha suggerito loro i mezzi appropriati, la Legge, per camminare in purità di vita, conservando l'anima candida come la veste prescritta dal rituale. La sua influenza su le manifestazioni del pensiero e dell'arte è incalcolabile. Il più inebbrante dialogo platonico, il Fedone, è un dialogo orfico; la tragedia dell'ebbrezza divina in Euripide, le Baccanti, è una tragedia dionisiaca; quel famoso Sogno di Scipione, in cui Cicerone ha consegnato in momenti di sconforto il suo grido di speranza e d'immortalità, è un sogno orfico; il libro sesto di Vergilio, la cui lettura commosse Livia fino al deliquio, è stato scritto sotto l'ispirazione orfica.

E se si considera quel fermento spesso incomposto e squilibrato d'idee che all'alba del cristianesimo dilagò in Oriente sotto il nome complesso di gnosticismo, si troverà ancor lì, giuntovi per mezzo della grande corrente neoplatonica, sia pur rafforzato da elementi dualisti iranici e da speculazioni astrali babilonesi che poi culmineranno nella strana religione manichea, quello che è il pensiero centrale dell'orfismo: che l'uomo è un miscuglio di bene e di male, che l'anima è un raggio di luce divina nelle tenebre della materia e che tutto il dovere dell'uomo consiste nel procurarsi la gnosi, la dottrina vera che gli insegna insieme la realtà di questa sua situazione e gli addita la via della liberazione. Gli elementi di questo pensiero – che come intuizione oscura non è estraneo alla mentalità popolare di ogni tempo, per poco che consideri la tristezza della sua realtà e la paragoni con il fulgore del suo sogno – sono suggeriti già dal culto orgiastico di Dioniso il quale, sollevando le anime durante l'ebbrezza mistica a uno stato soprannormale, dette loro la sensazione viva di una vita divina, più gaudiosa di quella ordinaria, che l'anima può vivere in quei momenti speciali. Il grande movimento orfico, sorto in un'epoca in cui gli spiriti migliori sentivano il bisogno di uscire dalla distretta dolorosa di un mondo in convulsione, assorbì il mistero dionisiaco e ne fece la piattaforma del suo sistema teologico, la fonte dispensatrice dei suoi carismi religiosi. La Grecia non ci ha dato

nulla di più alto in materia di esperienza religioso-mistica.

NOTE:

1 – L'etimologia stessa del nome è assai incerta. Il Kern ha recentemente accettato quella che lo ricollega con orjanoz (lat. orbus) nel senso di solitario, il che quadra con la sua concezione degli Orfici come di gente, in un primo tempo, solitaria, appartata e poi strettasi nelle note conventicole orfiche. Data la parte larghissima che le preoccupazioni ultramondane hanno nell'orfismo, il nome di Orfeo può riconnettersi, secondo un'etimologia suggerita già da G. Curtius, a quello di ereboz (rad. orj = tenebre) in relazione all'oscurità dell'Ade: si hanno di fatti: Orphos dio del mondo infero, Orphne ninfa del lago Averno, Orphnaios cavallo di Plutone. Orfeo infatti secondo il mito scende nell'Ade, donde cerca di trarre fuori Euridice, divinità anch'essa del mondo infero. Assai più strana è l'etimologia proposta recentemente da R. EISLER, *Orpheus, the Fisher*, London, 1921, il quale poiché i pesci nel santuario di Apollo in Licia erano detti drjoi fa di Orfeo il «pescatore» 2 – Zagreo infatti è giusta l'Etym. Gud. 227, 37 il gran cacciatore (di anime) che travolge ogni cosa: divinità ctonica e perciò considerata come figlio di Persefone. 3 – Olympiod. ad Phaed. p. 68 [45]; Procli ad Remp. f. 55 v. [44]. Secondo Pausania 8, 37, 5, [38] Onomacrito – il quale era stato il primo ad introdurre in Atene, a tempo di Pisistrato, il culto segreto di Dioniso – fu quegli che introdusse i Titani nel mito di Zagreo.

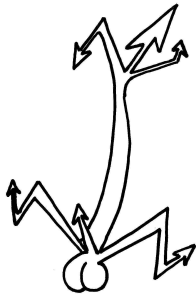
4 – Anche Pitagora professa la medesima dottrina. Ma conviene rilevare che non è stato Pitagora a parteciparla agli Orfici, ma che l'uno e gli altri l'hanno attinta alla stessa mentalità popolare. Se mai, Pitagora è tributario dell'orfismo posto che Diogene Laerzio [1, 119] lo fa discepolo di Ferecide di Siro. Orfismo e pitagorismo sono due aspetti della medesima tendenza religiosa: più entusiasta, visionario, individualista, democratico, lirico, l'orfismo; più ponderato, dotto, disciplinato, aristocratico, scientifico, il pitagorismo. Distrutto l'organismo politico

creato nella Magna Grecia con centro a Crotone, la parte scientifica del pitagorismo rimase in eredità alle scuole filosofiche e quella morale all'orfismo. Cfr. DELATTE, *Essai sur la politique pythagoricienne*, Paris 19225 – Il modo di sepoltura prescelto dagli Orfici, quale almeno si può studiare nella necropoli di Thurii (Terranova di Sibari) attesta anch'esso il nuovo orientamento di pensiero e di vita portato da questa religione. Gli Orfici seguivano indifferentemente il rito della inumazione (timpone piccolo) o della cremazione (timpone grande), ponevano il cadavere o i resti inceneriti sotterra ricoperti da un bianco lenzuolo tra massicci blocchi di tufo. Presso il capo o vicino alla mano destra collocavano le preziose laminette. Del resto non lusso di marmi, non ricordo di nomi. I loro sepolcri in cui più persone della stessa famiglia o dello stesso sodalizio potevano essere sepolti (ma non estranei alla fede orfica, conforme alla prescrizione contenuta in una iscrizione cimiteriale cumana illustrata dal Comparetti, *Laminette* p. 47 ss. «ou temiz entouqa ceisqai ei mh ton bebacceumenon : Non è lecito seppellire qui chi non sia iniziato a Dioniso») sono venuti crescendo in forma di tumuli emergenti sul piano di campagna a causa dei detriti di celebrazioni funerarie compiute sopra di essi. Donde il nome caratteristico, che tuttora essi conservano, di timponi (da tumboz, tumulo funebre). Vedine la particolareggiata descrizione in CAVALLARI, *Not. Scavi*, 1879 p. 80 ss. riprodotta in COMPARETTI, *Laminette* p. 5 ss.

6 – Le circostanze che indussero il Senato alla soppressione del culto di Dioniso sono lungamente narrate da Tito Livio, 39, 14-19 [32] da cui si rileva il carattere orgiastico tutto proprio di quei misteri. Il Senatusconsulto, che Livio riassume, ci è conservato da una tavola di bronzo, ora a Vienna, destinata all'«Agro Teurano» e ritrovata nel 1640 presso Catanzaro [31]. Le disposizioni ne erano severissime: potevano sussistere congregazioni dionisiache, là dove un decreto del pretore urbano le avesse permesse, previa autorizzazione del Senato, purché non comprendessero più di cinque membri di cui due uomini e tre donne. Secondo S.

REINACH, Une ordalie par le poison à Rome et l'affaire des Bacchanales in «Cultes, Mythes et Religions» III, 244 ss., l'episodio va spiegato come una misura di repressione politica in quanto il Senato vincitore dei Cartaginesi e dei Cisalpini temeva una coalizione del mondo ellenico (Macedonia e Siria) che avrebbe potuto trovare nell'Italia meridionale un aiuto assai efficace.

G. DE SANCTIS, Storia dei Romani vol. IV, I, Torino, 1923, p. 599 approva la giustificata diffidenza del Reinach circa la credibilità del racconto liviano ed attribuisce la esagerata repressione al prevalere delle tendenze conservative, dopo la decadenza del predominio degli Scipioni.



## **Ardisco non ordisco**

### **SULLE ORIGINI ISLAMICHE DELLA ROSA+CROCE**

di *Émile Dantinne (SAR Hieronymus)*

pubblicato la prima volta sulla rivista "Inconnues" nel 1951.

Traduzione di Asha Aurelia S::I::

#### **Cap. I -**

Per conoscere la storia del misterioso ordine della Rosa+Croce, è indispensabile far riferimento agli antichi documenti che testimoniano della sua esistenza in Europa all'inizio del XVII secolo.

Il più importante - nonché il più antico - di questi documenti si intitola "*Allgemeine und generale Reformation des gantzen weiten*

*Welte, heneben der Fama Fraternitatis des loeblichen Ordens des Rosenkreutzes an alle Gelehrte und Haupter Europae geschrieben...*". Questo testo anonimo di 147 pagine in ottavo uscì a Cassel nel 1614, dalla tipografia di Wilhelm Wessel.

La parte più essenziale ed originale della "reformation" è la *Fama Fraternitatis*, che va da pagina 91 a pagina 118 dell'edizione del 1614.<sup>1</sup>

La *Fama Fraternitatis* tratta di una confraternita segreta fondata due secoli prima da Christian Rosenkreutz<sup>2</sup>, della cui vita espone i tratti salienti.

Figlio di una nobile famiglia, Christian Rosenkreutz rimase orfano in tenera età. Crebbe in un convento, che lasciò all'età di 16 anni, allo scopo di intraprendere un viaggio alla volta dell'Arabia, dell'Egitto e del Marocco. (Sedir, *Histoire des Rose-Croix*, p. 42).

Nel corso di questi viaggi nei paesi islamici entrò in contatto con i saggi dell'Oriente, che gli rivelarono la scienza armonica universale tratta dal "*Libro M*", che Rosenkreutz tradusse.

È sulla base di questo insegnamento che egli concepì il progetto di una riforma simultanea universale, sia in campo religioso che filosofico, scientifico, politico ed artistico. Per la realizzazione di questo progetto egli riunì attorno a sé un considerevole numero di discepoli, in una cerchia cui dette il nome di Rosa-Croce.

Il fondatore dell'Ordine dei Rosa-Croce apparteneva, anche secondo gli storici, ad una famiglia nobile, ma non esiste alcun documento che ce lo confermi con certezza assoluta. Ciò che invece è assolutamente certo è che egli fosse un orientalista ed un grande viaggiatore.

La *Fama* ci dice "che in gioventù egli intraprese un viaggio alla volta del Santo Sepolcro con un fratello P.A.L. Benché

questo fratello morisse a Cipro senza quindi poter vedere Gerusalemme, il nostro fratello C.R. non tornò indietro, ma s'imbarcò verso l'altra costa dirigendosi in direzione di Damasco, desiderando continuare e visitare Gerusalemme; a causa della sua salute cagionevole fu però costretto a fermarsi e, grazie all'impiego di alcune droghe (il cui uso non gli era sconosciuto) si ingraziò il favore dei Turchi entrando in contatto con i Saggi di Damasco (Damcar) in Arabia...".<sup>3</sup>

Fu messo al corrente dei miracoli compiuti dai Saggi e di come tutte le leggi naturali fossero per loro senza veli. Incapace di contenere la propria impazienza, prese accordi con gli Arabi per farsi portare a Damcar, dietro un congruo compenso in denaro.

Se si prende il 1378 come anno di nascita di Christian Rosenkretz, è incontestabile che l'inizio del suo viaggio verso il Medio Oriente si collochi nei primi anni del XV secolo, nell'interregno che va dal 1389 al 1402, all'epoca del Sultano Suleiman I (1402-1410)<sup>4</sup>... certo è che avvenne prima del 29 Maggio 1453, data della presa di Costantinopoli da parte dei Turchi.

Prima di allora è certo che le relazioni fra l'Europa e il mondo islamico fossero del tutto normali: per cui un giovane interessato alla cultura araba come C. Rosenkretz non avrebbe mai rinunciato all'opportunità di essere introdotto nei circoli culturali dei paesi islamici.

Nonostante la decadenza intellettuale che segnò la fine del Califfato, "*le Università del Cairo, di Bagdad e di Damasco godevano di un'alta reputazione*".<sup>5</sup>

Non sorprende affatto che questo giovane studioso tedesco possa esser partito alla volta di Gerusalemme, col desiderio di istruirsi nella filosofia araba, la cui influenza sullo scolasticismo medievale era stata così profonda da indurre Gregorio IX a vietare lo studio di Aristotele e dei filosofi arabi.<sup>6</sup>

Il testo della *Fama* relativo ai contatti fra C. Rosenkretz e i Saggi di Damasco non è peraltro così chiaro come si potrebbe credere. Si riferisce a Damascus? Il nome di questo villaggio in Arabia è Damashqûn. Per di più, l'antica capitale del regno damasceno, la capitale della Siria, non si trova affatto in Arabia.

## Cap. II -

Forse non suggerisce in realtà un contesto scolastico del tutto diverso? È necessario far notare che la parola 'università' o 'college' corrispondono in arabo al termine "*mandrasat*". L'autore di una Storia del Libano parla del "*mandrasat-ul-hûqûqi fi Bayrût*", che significa l'Università di Legge di Beirut.<sup>7</sup>

La parola Damcar pertanto rimane del tutto misteriosa. Ho inutilmente consultato i dizionari Lane, Kazimirski, Richardson, Wahrmund, Zenker, Belot, Houwa, il Supplemento ai dizionari arabi di Dozy, le Addizioni ai dizionari arabi di Fagnan, l'*Enzyklopaedie des Islam* e il *Geschichte der Arabischen Literatur* di Brocklemann. 'DMCR' non è una radice araba.

Ciò nonostante, Damcar non sembra un luogo tanto lontano da Gerusalemme. È là che egli consolidò i suoi fondamenti nella lingua araba, tanto da poter tradurre l'anno successivo il "*Libro M*" in buon latino.<sup>8</sup>

È piuttosto difficile arrivare a capire cosa l'autore intenda per "*Libro M*". Forse si riferisce alla traduzione di un libro perduto di Aristotele che così era intitolato, ma la cosa appare assai poco probabile. Dato che la *Fama* cita altri libri per mezzo di lettere dell'alfabeto, si può supporre che le iniziali in questione corrispondano ad una classificazione fatta dallo stesso C. Rosenkretz dei libri da lui tradotti dall'arabo.

Dopo tre anni di studio, dedicati principalmente alla medicina e alla matematica, partì dal Sinu Arabico alla volta

dell'Egitto, dove rivolse la sua attenzione allo studio di piante e animali.

Non sembra che fosse da lungo tempo in Egitto quando, come egli stesso sostiene, s'imbarcò diretto a Fez. È interessante quanto dice a questo punto: *"Ogni anno gli Arabi e gli Africani mandano delegazioni scelte ad incontrarsi, per interrogarsi gli uni con gli altri sullo stato delle Arti e sapere se eventualmente sia stato scoperto qualcosa in più o in meglio, o se l'esperienza non abbia messo in dubbio i loro principi di base. Per questo ogni anno c'è qualcosa di nuovo che fa progredire la matematica, la medicina e la magia"*<sup>9</sup> ma riconosce che *"la loro magia non è del tutto pura e la loro Kabbala è inquinata dalla loro religione"*.<sup>10</sup>

I Saggi che incontra a Fez sono in contatto periodico e regolare con quelli degli altri paesi islamici. Gli "Elementari", cioè quelli che studiano gli elementi, gli rivelano gran parte dei loro segreti.<sup>11</sup>

Fez era all'epoca un centro di studi filosofici ed occultistici: alcuni vi hanno collocato l'alchimia di Abu-Abdallah, Gabir ben Hayan, e l'Imam Jafar al Sadiq, l'astrologia e la magia di Ali-ash-Shabramallishi, la scienza esoterica di Abdarrahan ben Abdallah al Iskari. Questi studi fiorivano dai tempi degli Omayyadi.<sup>12</sup>

Il fatto che si parli di segreti, indica senza dubbio che questi costituissero la materia di insegnamento di società segrete. Non si parla affatto dei Sabei, una comunità essenzialmente eterodossa che rappresentava una forma di sopravvivenza del paganesimo. Si è portati a credere che C. Rosenkretz abbia trovato i suoi segreti presso i Fratelli di Purezza, una congregazione di filosofi che si era formata a Bassora nella prima metà del quarto secolo dopo l'Egira (622) che, senza essere ortodossa, interpretava i dogmi e si dedicava seriamente alla ricerca scientifica.

La loro dottrina, fondata sullo studio degli antichi filosofi greci, assunse nel tempo un marcato carattere neo-pitagorico.<sup>13</sup>

Dalla tradizione pitagorica mutuarono l'uso di vedere e considerare le cose sotto il loro aspetto numerico. La loro interpretazione del dogma rimase un segreto a causa della natura eterodossa di tale comunità. Per esempio, riguardo alla resurrezione, essi spiegavano che la parola resurrezione (*qiyamah*) deriva da sussistenza (*qiyam*): quando l'anima lascia il corpo essa sussiste attraverso la sua essenza, ed è in questo che veramente consiste la resurrezione.

I Fratelli di Purezza avevano in ogni località un ambiente a disposizione interdetto ai non membri, dove potevano discutere collegialmente i loro segreti. Erano disposti ad aiutarsi reciprocamente *"come la mano e il piede operano insieme per il corpo"*.

Il loro Ordine si componeva di molti gradi: maestri artigiani, governatori o pastori dei fratelli, il grado di sultano che rappresentava il potere legislativo ed infine il grado supremo, detto il grado reale, che conferiva uno stato di visione o rivelazione come quello che si raggiunge alla morte.

La parte segreta dell'insegnamento era quella concernente la teurgia: i nomi divini e angelici, gli scongiuri, la Kabbalah, gli esorcismi, ecc.<sup>14</sup>

I Fratelli di Purezza si distinguevano dai Sufi, ma i due ordini convergevano in molti aspetti dottrinali. Erano entrambi ordini mistici derivanti dalla teologia coranica. Il dogma è soppiantato dalla fede nella Realtà Divina.<sup>15</sup>

### Cap. III -

I Sufi si distinguevano chiaramente dai Fratelli di Purezza, e se le dottrine di questi ultimi avevano alcuni punti in comune con quasi tutti i principi sufici, è fondamentale segnalare l'eccezione di quello circa l'ammissione della metempsicosi. Seguendo gli insegnamenti dei filosofi neoplatonici arabi e dei cabalisti ebrei, che spesso hanno influenzato i mistici, essi invocavano il concetto di metempsicosi allo scopo di

rappresentare il castigo dell'anima impura che abbandona il corpo.<sup>16</sup>

Il loro insegnamento presentava così tanti fecondi intrecci con il cristianesimo da attrarre l'attenzione dell'iniziato cristiano C. Rosenkreutz. La dottrina del Logo derivante dai Vangeli differiva con evidenza dall'idea cristiana, ma in quella confraternita era rilevabile un tipo di sincretismo uguale a quello che si può riscontrare nei rituali rosicruciani. Nell'ascesa dell'anima a Dio, l'Illuminazione dei Nomi è data dalla Bibbia, l'Illuminazione degli attributi dai Vangeli, e l'Illuminazione dell'Essenza dal Corano. Gesù e Maometto hanno assieme rivelato i misteri dell'Invisibile.<sup>17</sup> Ecco sostanzialmente in cosa consiste questo sincretismo.

È da rilevare che i Fratelli di Purezza non indossavano alcuna veste particolare;<sup>18</sup> è altresì noto che gli iniziatori si garantivano qualcuno che potesse succedere loro, che praticavano l'astinenza - cosa che l'autore della Fama traduce da un'espressione araba: "essi erano promessi sposi della verginità"<sup>19</sup> - e che guarivano gli infermi. Mi asterrò dal fare i nomi di tutti i grandi medici arabi, che sono già tanto ben noti.

La dottrina rosicruciana della Creazione, di cui abbiamo trattato in una recente pubblicazione,<sup>20</sup> si riscontra per intero nella filosofia di Ibn Sina. Dio non crea direttamente il mondo, ma l'Essenza necessaria emana una pura intelligenza, che è la Causa Prima. La Causa Prima riconosce il Creatore come necessario e "in-sé" al massimo. Da questo momento la molteplicità si introduce nell'Ordine della creazione. Questa intelligenza è l'intelletto attivo, l'illuminatore delle anime. Di sfera in sfera (attraverso le dieci sfere) l'irraggiamento si spinge attraverso le intelligenze pure, fino al livello della materia.

Dio è quindi concepito come la Causa Prima onnipotente e creativa. E non essendo possibile che ci sia stato un tempo in cui Egli si sia astenuto da questa attività e poi ad un certo punto l'abbia iniziata - perché ciò

implicherebbe in lui un cambiamento - ne risulta che la creazione è eterna.

Il Creatore non crea direttamente materia, ma ciò avviene attraverso il ruolo degli intermediari, gli angeli, che si identificano coi principi primi.<sup>21</sup>

È possibile che C. Rosenkreutz non conoscesse gli insegnamenti di Ibn Sina o di Abdu'l-Karim al-Jili,<sup>22</sup> che aveva sviluppato una teoria analoga: "*Il mondo è co-eterno con Dio, ma nell'ordine logico, il concetto che Dio esiste in Sé è anteriore a quello che le cose esistono nella Sua Conoscenza. Egli le conosce perché conosce Se stesso, ma esse non sono eterne mentre Egli è eterno*".<sup>23</sup>

Mohyi-ed-Din insegnava che le anime sono preesistenti ai corpi, che esse sono di diversi gradi di perfezione e che in maniera disuguale penetrano entro le ombre del corpo. Per esse quindi l'atto di imparare non è nient'altro che un ricordare, un ritorno ascensionale verso il luogo da cui in origine erano partite.

Ibn-Arabi, autore di un libro su "*I cento nomi di Dio*" ricorreva ai cerchi per esporre il suo sistema, singolarmente simile a quello delle "*Dignitates Divinae*" di Raimondo Lullo, considerato iniziato e precursore dei Rosacroce.

La teurgia rosicruciana non differisce che appena da quella sufica, benché i Sufi facciano riferimento all'assai feconda angelologia presente nel Corano. A fianco dei Cherubini c'è un angelo di rango superiore chiamato al-Nun, che simboleggia la Conoscenza Divina. È posto davanti alla Tavola celeste; sotto al Trono sono situati gli angeli chiamati al-Qalam (le penne); l'angelo al-Mudabbir; gli angeli chiamati al-Mufassil si situano davanti all'Imamu'l Mubin (l'Intelligenza Prima); i Ruh sono gli oggetti della Conoscenza Divina... Il mistico Sufi quando raggiunge il grado di perfezione è in contatto con gli angeli. Se per mezzo di essi attinge alla conoscenza di ciò che al mondo è visibile ed invisibile, è sempre per mezzo di

essi che egli esercita un potere sovraumano sulle cose, sull'umanità e sugli eventi, dal momento che gli angeli qui evocati non sono più semplici messaggeri di Dio, ma sono il pensiero stesso di Dio, che si spinge per quanto emana dall'Essenza Divina attraverso il Primo Creato, verso la realtà metafisica delle cose.

È in questo che consiste l'Alta Magia di al sihru'l ali. Nel "*Sentiero della Divina Unità*" il mistico Jili spiega come, attraverso l'uso di una formula, il mistico ottiene da Dio ciò che desidera.<sup>24</sup>

### Note

1. La traduzione francese di E. Coro (ed; Rhea, Pars 1921) comprende 63 pagine. E' sottotitolata "I Viaggi di Christian Rosenkreutz". La Fama è attribuita a John Valentin Andrea.
2. C. Rosenkreutz è considerato da molti storici come un personaggio mitico. Tuttavia Larousse fornisce le date 1378-1484.
3. Fama, 1921, p. 21-27
4. T. Mann, Der Islam, p. 116
5. P. Keller, La question Arabe, p. 17
6. A. M. Goichon, La philosophie d'Avicenne et son influence en Europe médiévale, 1944 p. 105
7. Musawir fi Tark Lûbnâni, p. 28
8. Fama, p. 33-47. Forse Damcar si riferisce ad un madrasat (università), il cui nome si è corrotto, forse Medina, dove le scienze occulte erano tenute in debito onore
9. Fama, p. 24
10. Fama, p. 24
11. Fama, p. 26
12. C. Brockelmann, Geseb. der arabischen Literatur, t. II
13. Cara de Vaux, Les penseurs de l'Islam, t. IV, p. 107
14. Cara de Vaux, op. cit. p. 113
15. R. A. Nicholson, Studies in Islamic Mysticism, 1921, p. 79
16. G. Vadjer, Introduction à la pensée juive au moyen-âge, 1947, p; 97
17. R. A. Nicholson, op. cit. p. 138

18. Bouchet, L'ésotérisme musulman, (Museen 1910)

19. Fama, p. 38

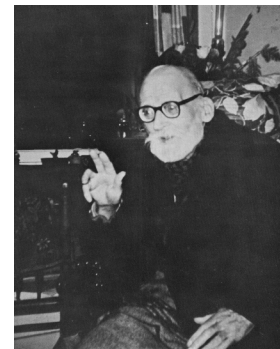
20. La pensée et l'oeuvre de Peladan, La philosophie Rosicrucienne, 1947

21. A. M. Goichon, Introduction à Avicenne, p. 32

22. E' l'autore di "al Insanu Kamil..." (L'Uomo Perfetto nella conoscenza delle Origini) un'opera sufi.

23. R. A. Nicholson, op. cit. p. 103

24. R. A. Nicholson, op. cit. p. 139



**ÉMILE DANTINNE**



### **DOCUMENTI**

**ORDRE DES CHEVALIERS MACONS  
ELUS COHEN DE L'UNIVERS**

**CONVENT DE NICE**

(Equinoxe de Printemps 1996 A.D., 5756 A.M.)



22, 23, 24 Mars

## **ALLOCUTION DU SOVERAIN GRAND COMMANDEUR**

**IVAN MOSCA**

### **Hermete - Eques Peregrinus a Stella Matutina**

Carissimi Fratelli,  
sono passati ventisette lunghi anni da quando presi la decisione di mettere in sonno l'Ordine, ventisette lunghi anni durante i quali molti avvenimenti storici sono accaduti, nelle nostre nazioni e nel mondo intero, molti eventi si sono anche verificati nell'ambito massonico, al quale il nostro Ordine fa riferimento nei primi tre Gradi, molti Fratelli sono passati all'Oriente Eterno - e desidero accomunarli tutti nel ricordo di questa giornata - , molti altri Fratelli sono venuti a lavorare al bene ed al progresso dell'Umanità e taluni di loro sono divenuti Eletti Cohen e sono ora qui con noi, in quel Convento Mondiale dell'Ordine che stabilimmo di convocare, con il Decreto del 14 Agosto 1968, allorquando si fossero realizzate le tre condizioni poste allora per la nostra ripresa. Ricordiamo quelle tre condizioni:

- a) studio approfondito di tutti i documenti che noi possediamo e di quelli di cui conosciamo l'esistenza;
- b) conclusioni favorevoli delle Commissioni di studio da Noi nominate, per quanto attiene al risveglio del nostro Venerabile Ordine;
- c) la verifica della Presenza dell'Energia Prima nelle nostre circonfereze sacre, a seguito delle Operazioni di Purificazione conosciute dai Fratelli.

È necessario dunque ricollegarci ad allora, per capire sia il senso dell'assonnamento di un'Ordine Iniziatico come il nostro, sia quello del risveglio che nell'Allocution du Soverain

Grand Commandeur - Ivan Mosca abbiamo deciso con il Decreto del 29 Novembre 1995, dopo averlo annunciato a Barcellona, nella Riunione Equinoziale d'Autunno, il 23 Settembre 1995.

Nella Premessa al Decreto del 1968, Noi dovevamo purtroppo denunciare la "spiacevole assenza di fraternità" tra coloro che dovevano essere Fratelli e soprattutto Fratelli Eletti Cohen.

Non ci è mai mancato il necessario realismo per capire che è difficile anche per degli Eletti -liberarsi dei condizionamenti materiali: liberarsi dalle catene della cultura, e quindi dai riferimenti e dalle convinzioni che in noi possono essere acquisite; dalle catene della nostra personalità, e quindi dal compiacerci di noi stessi; dalle catene dell'amor proprio, e quindi dall'esercitare la critica e l'arroganza verso gli altri; dalle catene delle proprie esperienze, e quindi dall'abitudine inconscia a ritenerle verità assolute.

Tutto questo è il contrario dell'amore e, per noi Cohen, quando si verifica nella nostra cerchia, significa perturbazione, mancanza di quella Fratellanza Iniziatica, che è elemento essenziale perché il nostro Lavoro possa addirittura svolgersi ed effettuarsi.

Lo ripeto, carissimi Fratelli: non è possibile dedicarsi allo scopo di quest'Ordine, all'enorme, forse al limite del possibile, impegno di attirare le Forze negative dell'Umanità per reintegrarle e renderle alla Luce, senza il fondamento di una vera Fratellanza Iniziatica.

Abbiamo idea di che cosa questo significhi?

Abbiamo idea di che cosa significhi l'operazione che dobbiamo compiere, se siamo Cohen, sacerdoti e Cavalieri massoni, operatori nell'Universo non per nostra soddisfazione personale, ma per il bene dell'Universo stesso, cioè dell'Umanità?

Quando dovetti mettere in sonno l'Ordine e sospendere tutti i lavori collettivi, avevo ben presente quanto riferiva il corrispondente del nostro Maestro Martinez de Pasqually, nel 1767, alle richieste dei R+ di Parigi:

*"Non è prudente fondare molti Templi, vista la grande difficoltà di trovare buoni soggetti disposti ad adempiere tutti i doveri che la Cosa esige; egli non potrà consentirvi senza rischiare di profanarla".*

E ancora, egli aggiunge che la sua scienza non è un particolare segreto, ma bensì il frutto di un lungo e penoso lavoro dello spirito e della totale rinuncia di ogni cosa impura.

Ecco, abbiamo idea di che cosa significhi "rinuncia di ogni cosa impura?"

La confusione di idee, il perseguire interpretazioni personali e diverse, la proliferazione delle opinioni realizzano una mancanza assoluta di armonia, di universalità, che si risolve a danno della dedizione necessaria al compimento dell'opera e che si risolve anzi a danno della "Chose", che ne risulta profanata.

È necessario, diceva il Maestro, un lungo e penoso lavoro dello spirito, operare cioè in noi una liberazione totale, fino a considerare con fastidio le nostre stesse opinioni, i nostri dogmi, in definitiva le nostre paure, evidentemente frutto dell'involucro corporeo nel quale ci troviamo per la nostra caduta, per la prevaricazione di Adamo.

Ma tutto questo era immane allora, al tempo del Maestro, come all'epoca in cui il Nostro Predecessore, il carissimo Fratello Robert Ambelain Aurifer, ci lasciò il Magistero, come forse è anche oggi.

Nel 1968 però, il fatto era sempre più evidente e grossolano: dopo interminabili esercizi dialettici, quell'unità fondamentale e quella devozione necessaria all'Ordine per realizzare il suo scopo erano venute meno ed ognuno si rivolgeva ad altre personali esperienze.

In quell'epoca, come era già avvenuto nel 1778, il pullulare delle idee conduceva alla dispersione e alla dissoluzione della Fratellanza e lo scopo fondamentale dell'Ordine veniva perduto di vista, compiacendosi molti in meschine operazioni

personali - del tutto fuorvianti - che davano la presunzione di essere pervenuti al potere iniziatico, alla magia vera, alla potestà assoluta, se non alla "verità".

Proprio questa fondamentale deviazione dalla nobiltà della visione di Martinez, questa riduzione misera dei suoi insegnamenti ad una utilizzazione personale e particolare, questa profanità di fondo, ci decise al passo della messa in sonno dell'Ordine, al di là delle differenziazioni - umane - tra i Fratelli, che potevano pure essere sopportate e superate, se comunque si fosse puntato, tutti insieme allo scopo e se ci fosse stata la comune coscienza dello scopo stesso.

La messa in sonno non significava comunque la "chiusura" definitiva dell'Ordine, come era avvenuto nel 1780, quando l'ultimo Sovrano Sebastien de Las Casas consigliò alle Logge Cohen di sciogliersi e di consegnare i loro archivi ai Filaleti.

Il nostro Decreto del 14/8/1968, pur annullando tutte le cariche e le funzioni, pur sciogliendo il Sovrano Tribunale e il Gran Segretariato, pur sospendendo tutti i Lavori collettivi, indicava e concentrava il lavoro dei Fratelli sui tre punti fondamentali per il risveglio, che abbiamo sopra ricordato.

E ad essi, senza venir meno alla nostra responsabilità e al nostro dovere verso la Chose.

Noi ci siamo dedicati in questi lunghi anni, sopportando nel silenzio anche le intemperanze e la presunzione di chi riteneva di arrogarsi diritti mai concessi, ma considerando anche la buona fede di quanti desideravano continuare in purezza di spirito e di intenti, nei modi da Noi voluti e indicati. Circa la prima condizione, nessun altro documento si è aggiunto a quelli che erano a nostra disposizione e a quelli di cui conosciamo l'esistenza.

Non vi è stata risposta al Nostro appello, pubblicato sul n° 4 (Ottobre Dicembre 1971) de *L'initiation*, in vista di un possibile risveglio dell'Ordine già nel 1972, "per un fraterno ed imparziale studio dei documenti suscettibili di essere presentati" e di qualsiasi altra informazione storica e rituale.

Con quest'ultimo termine ci intendevamo anche riferire ad una possibile esistenza di una successione Cohen al di fuori dell'Ordine ripristinato come sappiamo dal Nostro Predecessore Ambelain nel 1943 -, per poterci ad essa riallacciare, come nostro precipuo dovere, e secondo quanto aveva anche sottolineato il C.mo Fratello Robert Amadou, nel rapporto storico "Della Successione Cohen: letto nella riunione del Sovrano Tribunale del 22 Aprile 1968 e da Noi citato nella Premessa del Decreto di messa in sonno".

La documentazione esistente resta quindi quella nota già da tempo, e quella acquisita all'Ordine costituita dal Fondo Hermete, il cui inventario fu pubblicato su L'Initiation n° 1 (Gennaio Marzo 1970) alle pagine 52 e 53, a nostra personale richiesta.

Ai documenti allora elencati (ventiquattro), si è aggiunto solo un venticinquesimo documento, manoscritto del 1767, intitolato:

*"L'instruction Iere pour le Temple des Elus-Coén Elevé a la plus Grande Gloire de L'Univers sur l'"O.:de Versailles"*

documento importante perché reca in calce il glifo personale del Maestro.

Riteniamo che tutta questa documentazione sia sufficiente a darci lo spirito della dottrina del Maestro, la Reintegrazione degli Esseri come obiettivo, la teurgia come mezzo operativo, ma anche l'assoluta necessità di essere puri e decisi, senza tentennamenti o deviazioni, senza incrostazioni o particolarismi.

Per il resto, come sappiamo, mancano i Rituali dei diversi Gradi dell'Ordine, che il Maestro si riservava di fare, mentre esistono i Catechismi dei diversi Gradi, sulla cui scorta è nostra intenzione realizzare e redigere i Rituali stessi, mantenendo la fedeltà più assoluta allo spirito della nostra Dottrina, nell'ambito di quell'adeguamento che si renderà necessario nella fase storica che attraversiamo.

Quanto alla seconda condizione, lungo è stato sia il nostro travaglio interiore, sia il travaglio delle Commissioni di Fratelli che

abbiamo nominato in questi anni per lo studio della possibilità di un risveglio dell'Ordine, ma dobbiamo dire che abbiamo visto progressivamente sparire i dubbi e le incertezze e progressivamente comparire la necessità e l'opportunità del risveglio.

Come diceva Louis-Claude de Saint-Martin, quando deve farsi una cosa bisogna chiedersi:

se è possibile farla, se vogliamo farla, se dobbiamo farla.

Se era possibile il risveglio dell'Ordine?

Certamente era possibile, carissimi Fratelli, atteso che i presupposti di un Ordine iniziatico come il nostro sono validi in ogni tempo, indipendentemente dalle contingenze storiche dei loro appartenenti nel tempo e nello spazio.

L'Ordine ha una sua vita perenne.

Se c'era volontà di farlo?

Sì, abbiamo notato e colto questa volontà nelle aspettative di molti Fratelli, ma anche nella ripresa attiva degli studi personali e collettivi, nella consapevolezza che si poteva così realizzare anche la vera Massoneria, come del resto improvvisamente, silenziosamente e quasi misteriosamente, senza chiedere niente a nessuno, aveva fatto Martinez de Pasqually, all'epoca della formazione delle sue prime Logge, determinando in maniera assoluta il successivo sviluppo della Massoneria speculativa negli Alti Gradi.

Se era doveroso il risveglio?

Certo: dovevamo farlo, per l'Ordine, per la validità della sua operatività, per la situazione mondiale che, dopo un crollo totale di ideali, una immersione completa nella materialità, come quella cui assistiamo, esige ora un ritorno alla spiritualità, alla riaffermazione di valori eterni per l'Uomo, a risollevarci noi e l'Umanità verso il Perché assoluto.

Quest'ultima considerazione si collegava in noi alla terza condizione posta nel 1968 per il nostro risveglio: la verifica della Presenza dell'Energia Prima nelle nostre circonfereze sacre, a seguito delle Operazioni di Purificazione conosciute dai Fratelli.

Questa Presenza abbiamo avvertita, come se volesse convogliare ed indirizzare gli eventi, spegnendo con la forza del tempo polemiche e divisioni, dandoci segnali diversi, continuamente favorevoli e coincidenti man mano che cresceva e si fortificava in noi la volontà del risveglio.

Il tempo e lo spazio ci indicavano anche una situazione irripetibile: ogni diciannove o trentotto anni, alternativamente, si verifica una congiunzione astrale favorevole per le grandi decisioni e questa situazione si è determinata proprio nel 1995, il 23 Settembre.

Noi sappiamo, Fratelli, che facciamo parte di un unico progetto, che la nostra opera non è propriamente acquiescenza al fato o al destino, ma partecipazione e determinazione del destino di questo Universo, la cui Reintegrazione nella primitiva forma è il compito immane che ci siamo liberamente assunti. In questa operazione di Purificazione Universale è anche la nostra salvezza personale, la Reintegrazione dei nostri esseri nelle loro primitive proprietà, virtù e potenze spirituali e divine, ma questo, anche se importante per le nostre persone, è secondario rispetto alla nostra missione universale, o è un tutt'uno con essa. Non dovevamo quindi restare sordi ai segnali positivi e sentivamo di doverci invece assumere ancora il giusto compito di restituire forza e vigore al nostro Ordine. In questo eravamo e siamo confortati dalle stesse parole del nostro fondatore Martinez de Pasqually:

*"L'Eternel est appelé Créateur, non seulement pour avoir créé, mais aussi parce qu'il ne cesse et ne cessera jamais de créer des venus et des puissances d'actions spirituelles en faveur des élus qui émanent de lui"*

(Martinez de Pasqually, *Traité de la Réintégration des Etres*, Villain et Belhomme - Editions Traditionnelles, Paris 1974, pag. 114).

Gli Eletti dunque saranno sempre assistiti, carissimi Fratelli, avvertiranno sempre la Presenza, come l'abbiamo avvertita

Noi, quando abbiamo avuto il travaglio della decisione da assumere.

Ed essi saranno sempre nel giusto e decideranno conformemente alla Volontà Suprema che volle tutte le cose, se manterranno pura e intatta la loro elezione e la rigorosa osservanza dei precetti.

Siamo certi che l'Ordre des Chevaliers Maçons Elus Cohen de l'Univers avrà le virtù e le potenze d'azione spirituali necessarie per l'opera.



## IL CAMMINO DEI MASSONI

Dei massoni il cammino è simile alla vita ed alle sue fatiche.

Alle azioni degli uomini assomiglia, quaggiù nel mondo.

Al nostro sguardo l'avvenire asconde, grado a grado, dolore e gioie.

Noi, senza timore, andiamo avanti sulla nostra strada, sempre.

Remoto e grave incombe come un velo su di noi;

il nostro passo tranquillo muove più in alto delle stelle e nel profondo più delle tombe.

Voi saggi, riflettete ed annunziate così: s'anche nel cuore dei migliori s'alterna la fermezza con dubbio.

Noi sentiamo

dall'al di là chiamare le voci dello Spirito, dei Passati Maestri il pensiero

e perciò non manchiamo di esercitare la forza del Bene.

Qui, in immortale serenità

si intrecciano le colonne,

che debbano ampiamente gli Operai premiare.

Noi vi chiamiamo alla Speranza.

---

**Il Fratello Wolfgang Goethe, autore di questa poesia, fu iniziato alla Libera Muratoria e fu membro onorario della Loggia "Ai tre globi" di Berlino. Fu inoltre Gran Professo della Stretta Osservanza Templare e membro dell'Ordine degli Illuminati di Baviera.**